



N°87

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici,
innanzitutto ci scusiamo per il ritardo con cui usciamo. Venendo a questo N° 87 di "The Heritage of Tibet news", oltre alle consuete rubriche segnaliamo una interessante conversazione della fotografa Vicky Sevegnani con Piero Verni in occasione dell'uscita del nuovo documentario *Tibet, le incarnazioni mistiche del Tibet*, e un acuto intervento del Dalai Lama sull'importanza della facoltà del discernimento.
Come al solito non perdiamoci di vista!

Associazione "L'Eredità del Tibet - The Heritage of Tibet"

10° giorno dell'ottavo mese dell'Anno della Tigre d'Acqua (05 ottobre 2022)





Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 22 settembre 2022: quando Sua Santità il Dalai Lama è entrato questa mattina nella sala delle udienze della sua residenza per incontrare i giovani leader e costruttori di pace del “United States Institute of Peace” (USIP), ha scrutato attentamente i loro volti e ha augurato loro un caloroso “Buongiorno”. David Yang, a nome dell’USIP e in qualità di moderatore,

ha voluto ricordare come l’attuale sia la settima interazione tra il Dalai Lama e i delegati di questa Organizzazione. Ha spiegato che oggi e domani Sua Santità si confronterà con 26 giovani leader provenienti da 12 regioni colpite da conflitti. Ha ricordato inoltre che negli ultimi due anni l’incontro aveva assunto la forma di un dialogo virtuale online, ma che ora sono felici di essere tornati di persona. Yang ha chiarito come i temi dell’incontro: appartenenza, compassione, pace interiore, uguaglianza e giustizia, saranno affrontati tramite il racconto di alcune esperienze personali avute dai partecipanti. Ha aperto la conversazione Kuol, del Sudan meridionale, che ha condiviso la sua amara esperienza di bambino soldato nel periodo in cui la guerra era al culmine nel suo Paese, quando nei villaggi non c'erano più uomini, ma solo donne e bambini. Ogni volta che una famiglia aveva due figli maschi, uno veniva preso per diventare un soldato. Ha espresso il suo desiderio che nessun bambino sia più coinvolto in episodi bellici e parlato del suo attuale impegno per dare ai giovani accesso all'istruzione e ad altre opportunità socio-culturali. Sono poi seguiti altri interventi di giovani provenienti da numerose altre nazioni ferite dalla guerra tra cui Siria, Colombia, Somalia, e Nigeria. Rispondendo alla prima serie di presentazioni, Sua Santità ha dichiarato: “Dobbiamo fare uno sforzo per creare un mondo più pacifico e un'umanità più felice. Possiamo identificare le differenze tra noi in termini di razza, nazionalità e religione, ma sarebbe meglio invece pensare all'umanità nel suo complesso. Tutti abbiamo gli stessi diritti. Siamo tutti nati da una madre e la maggior parte di noi beve il suo latte. Dipendiamo dalla sua gentilezza fin dall'inizio della nostra vita. La cordialità è una risposta appropriata. L'educazione moderna tende a concentrarsi su obiettivi materiali piuttosto che su valori interiori. Sembra incoraggiare un senso di 'noi' e 'loro', invece di sottolineare che siamo essenzialmente uguali e dobbiamo vivere insieme. Ognuno di noi ha due occhi, un naso, una bocca. Se uno di noi avesse tre occhi, sarebbe una sorpresa. Se esaminiamo i nostri cervelli, sono ugualmente complessi. Pertanto, dobbiamo incoraggiare un forte senso di fratellanza e sorellanza. Come ho detto in diverse occasioni, siamo tutti nati allo stesso modo e alla fine moriamo tutti allo stesso modo. Quando ciò accade, non è importante la cerimonia, ma se abbiamo il caldo affetto di parenti e amici intorno a noi. Come ho detto all'ex Primo Ministro Manmohan Singh, mi aspetto di vivere altri 15 o 20 anni, ma quando morirò, preferirei essere libero e circondato da amici in India, non da funzionari comunisti cinesi dal cuore duro. La libertà è importante nella nostra vita. Dobbiamo essere liberi per poter esercitare il nostro cervello, per poter sempre chiedere "Perché?". Da questo punto di vista i sistemi totalitari sono del tutto sfavorevoli. È la libertà che favorisce la cordialità e la compassione, che a loro volta portano alla pace interiore. Quando si è di buon cuore non c'è motivo di avere paura. La paura fa male alla mente e porta troppo facilmente alla rabbia. E la rabbia è il vero nemico della pace mentale. Io pratico la compassione, quindi ovunque vada sorrido e mi sento felice. Come esseri umani dobbiamo trovare il modo di vivere insieme in pace”. Un secondo gruppo di interventi ha portato le testimonianze da Etiopia, Venezuela, Uganda e nuovamente da Colombia, Sudan meridionale e Nigeria. Rispondendo alla domanda di David Yang su come sia riuscito a sostenere la compassione nella sua vita, Sua Santità ha dichiarato: “Credo che come esseri umani siamo tutti fondamentalmente compassionevoli. Dobbiamo costruire un mondo fondato sui valori

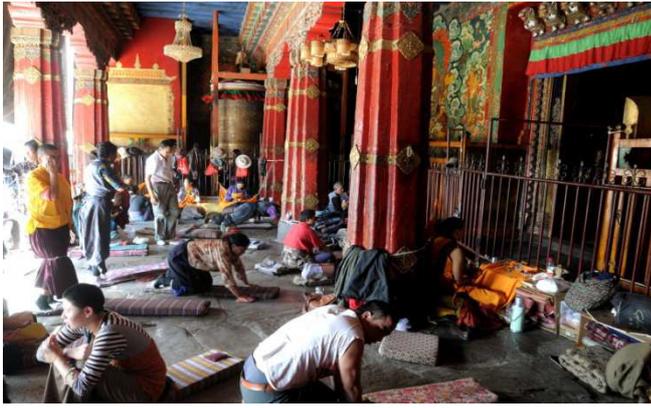
umani, un mondo smilitarizzato, un mondo non più dipendente dall'uso delle armi. Quando le persone combattono e muoiono, le loro menti non sono in pace, ma possiamo immaginare di costruire un mondo basato sulla compassione". Alla domanda su quali siano le qualità necessarie per portare la pace, Sua Santità ha risposto: "Sono buddhista e ogni mattina, appena mi sveglio, ricordo a me stesso che tutti gli esseri umani sono uguali a me: tutti vogliamo essere felici. Decido di usare la mia vita per far sì che gli altri esseri siano felici. È la compassione che porta alla pace mentale, non la rabbia e l'odio, quindi dobbiamo concentrarci sull'intera umanità come nostri fratelli e sorelle". Sua Santità ha poi raccomandato di lasciarsi alle spalle le esperienze negative e di porsi obiettivi positivi. Ha detto che è possibile insegnare alle persone a essere più compassionevoli perché tutti abbiamo un seme di compassione fin dall'inizio della nostra vita, dobbiamo solo coltivarlo. Il fattore chiave è coltivare il calore del cuore. Dopo che David Yang ebbe riassunto i temi di una sessione legati all'appartenenza e al calore dei legami familiari e comunitari, il Dalai Lama ha aggiunto, "Sono onorato di incontrare persone che hanno il loro futuro davanti a sé. Il modo in cui viviamo giorno per giorno influisce sul nostro futuro. Ripeto, la cordialità è il fattore chiave. Ci penso sempre, perché è la cordialità che ci porta alla pace mentale. Ci vediamo domani".



Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 23 settembre 2022: questa mattina è ripreso l'incontro tra Sua Santità il Dalai Lama e i leader dei giovani dello "United States Institute of Peace". David Yang, il moderatore, ha ricordato che ieri si era parlato di come i figli della guerra possano diventare leader per la pace. Ha affermato che la costruzione della pace è uno sforzo spirituale e che, dopo aver

esplorato ieri l'appartenenza e la compassione, i temi da discutere oggi saranno la pace interiore e l'impegno per l'uguaglianza e la giustizia. Sono quindi seguiti gli interventi di giovani provenienti da Colombia, Sudan, Tunisia, Kurdistan iracheno, Libia e Venezuela. David Yang ha ricordato a Sua Santità che il mondo intero lo considera un punto di riferimento per quanto riguarda la pace interiore. Gli ha quindi chiesto di descrivere come si è sentito quando ha dovuto lasciare il Tibet. "Prima di tutto, c'era un pericolo per la mia comunità e per la mia stessa vita", ha risposto il Dalai Lama. "Sono fuggito perché la situazione era diventata urgente. Quando gli ufficiali militari cinesi volevano sapere dove il Dalai Lama alloggiasse all'interno del palazzo di Norbulingka, non sapevamo se la richiesta venisse dalla volontà di proteggermi dai bombardamenti, come sostenevano, o per potermi prendere più facilmente di mira. Una volta diventato un rifugiato, mi sono sentito più felice perché ero libero. Nelle circostanze attuali, tutti i sette miliardi di esseri umani che vivono oggi vogliono l'uguaglianza. Come ho detto, siamo tutti uguali. Nessuno è migliore o più meritevole di un altro. Le Nazioni Unite non dovrebbero coinvolgere solo i leader politici, ma anche i rappresentanti degli esseri umani comuni. Dobbiamo guardare con realismo alla situazione in cui ci troviamo perché dobbiamo vivere tutti insieme. Dobbiamo pensare di più a quale sia l'interesse comune, proprio come l'Unione Europea. Abbiamo bisogno di un'Unione dell'umanità". Rispondendo ad alcune domande, Sua Santità ha parlato del raggiungimento delle decisioni. Ha spiegato che, sebbene si sia dimesso da ogni attività politica, ogni volta che c'è una decisione da prendere, consulta sempre le persone coinvolte. Al Dalai Lama inoltre è stato chiesto se alcuni del suo popolo avessero voluto opporsi ai cinesi. Il leader tibetano ha risposto che alcuni lo hanno fatto. Tuttavia, l'ha descritta come una risposta emotiva piuttosto che il risultato di una riflessione realistica. "Trent'anni fa", ha detto, "l'opinione pubblica mondiale contava meno. Oggi

può fare la differenza. Ora è un momento in cui i problemi dovrebbero essere risolti attraverso il dialogo". Ha poi ribadito che la compassione è la natura umana di base. Lo si vede nei bambini che non si preoccupano delle differenze superficiali. Discriminare tra questa o quella razza, nazionalità o religione è un vecchio modo di pensare. "Quando abbiamo lasciato il Tibet", ha chiarito, "abbiamo pensato in termini di differenze tra tibetani e comunisti cinesi. Se avessimo considerato ciò che abbiamo in comune come esseri umani e che la terra appartiene all'umanità in generale, il risultato sarebbe stato forse diverso. Credo che non dovremmo concentrarci troppo sul passato. Dobbiamo guardare le cose da diverse angolazioni. Per come sono andate le cose, ho trovato utile essere diventato un rifugiato". Alla domanda se ci sarà un quindicesimo Dalai Lama e, in caso affermativo, dove potrà nascere, Sua Santità ha risposto sorridendo che sono affari suoi. Ma poi ha aggiunto, "Ho 87 anni e penso di poter vivere per altri 15 o 20 anni, quindi se ci sarà o meno un quindicesimo Dalai Lama non è la mia principale preoccupazione in questo momento. Probabilmente nascerò su questo pianeta perché ho un legame con questo mondo. Il primo Dalai Lama disse di voler nascere in Tibet per poter continuare a servire il popolo tibetano e il Buddhaddharma. La mia determinazione è quella di servire gli esseri senzienti, ma ho una particolare familiarità con questo pianeta e la sua gente. Ma dove rinascere non lo so. Ho un legame con il Bodhisattva Avalokiteshvara. Sono una specie di suo rappresentante, quindi potrebbe essere una questione di desiderio. C'è un famoso lago in Tibet e sulla sua superficie furono rivelate tre lettere che indicavano il luogo in cui ero nato. A come Amdo, Ka come Kumbum e Ma come il mio nome, Lhamo Dhondup. Usare queste forze misteriose può aiutarci a vedere più lontano". Sono poi seguiti altri interventi dei giovani partecipanti all'incontro e in uno di questi è stato affrontato il tema dell'inquinamento. "Il cambiamento climatico è una cosa seria", ha risposto Sua Santità. "Dobbiamo prendere provvedimenti per rendere il mondo più verde, piantando e curando più alberi. Di recente sono stato in Ladakh, dove l'ambiente secco e sabbioso sta cambiando perché ci sono più alberi. Di fronte a una crisi come quella del cambiamento climatico non possiamo permetterci di litigare tra di noi. Dobbiamo lavorare insieme". Rispondendo ad altre domande, Sua Santità ha ribadito che dobbiamo guardare le cose da una prospettiva più ampia. Per quanto riguarda il Tibet, ha menzionato il vasto patrimonio culturale dei tibetani, che comprende una profonda comprensione del funzionamento della mente e delle emozioni. Questa cultura è stata mantenuta viva. Ha infine ricordato sorridendo che pochissimi tibetani sono diventati comunisti, mentre un buon numero di cinesi è diventato buddhista. Il Dalai Lama ha inoltre affermato che i professori delle università cinesi hanno letto i libri pubblicati dai tibetani in esilio sulla scienza e la filosofia nella letteratura buddhista. Hanno riconosciuto che il Buddhismo tibetano ha effettivamente conservato la tradizione di Nalanda, che adotta un approccio scientifico e investigativo. Alla domanda su come raggiungere la giustizia senza perdere la compassione, Sua Santità ha osservato che l'importante è evitare di fare del male e aiutare gli esseri senzienti può essere fonte di grande soddisfazione. "Tutti noi", ha aggiunto, "e anche gli animali, abbiamo dei diritti fondamentali che dobbiamo proteggere". Al termine David Yang ha ringraziato i membri dell'ufficio di Sua Santità, i suoi assistenti e il team audiovisivo. Ha ringraziato i 26 giovani leader che rappresentano la speranza per il futuro. Infine, ha ringraziato Sua Santità per il suo contributo ispiratore. Il Dalai Lama ha così risposto: "Grazie. Come parte dei sette miliardi di esseri umani che vivono oggi, abbiamo la responsabilità di lavorare per creare un'umanità felice e un mondo pacifico". Ha quindi invitato i leader e il personale dell'USIP a unirsi a lui per il pranzo.



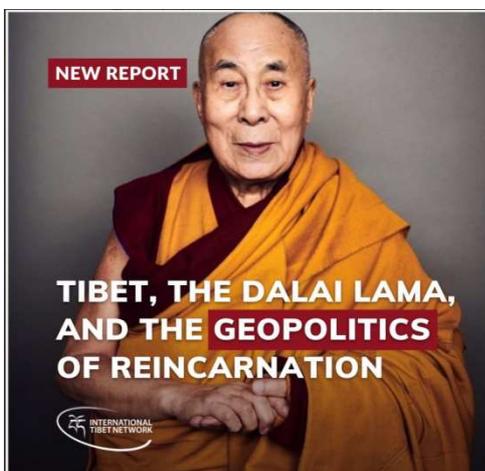
Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 30 settembre 2022: fonti dell'Amministrazione Tibetana in Esilio hanno reso noto che le autorità cinesi hanno rilasciato un nuovo programma di ri-educazione destinato ai monaci e alle monache della cosiddetta Regione Autonoma. Il nuovo programma di ri-educazione fa seguito a quello cui erano stati sottoposti i religiosi a partire dallo scorso mese di maggio. Fu loro imposto all'epoca di partecipare ai corsi sulle "Tre

Consapevolezze": la consapevolezza dell'appartenenza nazionale, della cittadinanza e della legge. In pratica, veniva loro ribadito di accettare il governo cinese in Tibet, di condannare il "separatismo" e di obbedire al Partito, al Comitato Centrale e al presidente Xi Jinping. Il nuovo programma di ri-educazione chiede specificatamente ai monaci e alle monache di rinunciare o di condannare quattro comportamenti diffusi tra la popolazione tibetana. Devono anzitutto condannare lo Tsethar – la "liberazione che arreca un merito" -, la pratica buddhista che consiste nel liberare gli animali destinati al macello. Gli ambientalisti affermano che il rilascio degli animali può alterare l'equilibrio dell'ecosistema. In realtà, alle autorità cinesi non interessa tanto il significato religioso dello Tsethar ma il suo contrapporsi alla rigida regolamentazione in materia di gestione degli animali domestici. Al secondo punto il programma chiede ai religiosi di condannare il digiuno durante il Saka Dawa, il mese sacro attorno al Vesak, la festività che celebra l'illuminazione e la morte del Buddha. In questo periodo molti tibetani praticano il digiuno per alcuni giorni e non mangiano carne per l'intero mese. Al terzo punto si chiede ai monaci e alle monache di celebrare il Losar, il capodanno tibetano, e di chiedere a tutta la popolazione di fare altrettanto. Può sembrare strano che i tibetani non festeggino in massa questa ricorrenza ma dal 2009, un anno dopo la sanguinosa repressione dell'insurrezione che infiammò Lhasa e l'intero Tibet, la popolazione decise, in segno di protesta, di non celebrare il Losar. Il Partito Comunista ritiene che la mancata partecipazione della popolazione ai festeggiamenti sia frutto della manipolazione da parte dei monaci. Paradossalmente, mentre da una parte la Cina si adopera sistematicamente per annientare la cultura tibetana, dall'altra chiede ai religiosi di incentivare la festività la cui assenza è percepita da Pechino come un atto ostile. Infine, al quarto punto, si chiede ai monaci e alle monache di dissuadere gli agricoltori dal rifiutarsi di coltivare la loro terra in segno di protesta contro la soppressione della lingua e della cultura tibetana. Questa forma di sciopero, iniziata nella regione del Sichuan, si è ora estesa anche alla "Regione Autonoma Tibetana". Ritenendo i religiosi responsabili di sostenere tra la popolazione queste forme non violente di protesta e non sapendo come comportarsi senza provocare maggiori reazioni, le autorità cinesi chiedono ora la "collaborazione" dei monaci e delle monache.



Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 30 settembre 2022: secondo quanto riportato dalla pubblicazione Tibet Times, il 28 settembre 2022 le autorità cinesi hanno picchiato a morte un uomo tibetano, arrestato per aver presumibilmente visitato e fornito cibo e commestibili a una casa di riposo nella contea di Dartsedo (Kangding), nella regione di Karze (Ganzi), incorporata nella provincia del Sichuan. La polizia cinese

avrebbe picchiato duramente l'uomo, causandone la morte il giorno successivo. Nelle prime ore del mattino del 27 settembre 2022, Ngodup Tsering è stato improvvisamente arrestato da alcuni agenti di polizia dopo essere tornato da una casa di riposo. Secondo quanto riportato dal *Tibet Times*, è stato picchiato e interrogato per ore nella stazione di polizia locale. La visita di Ngodup alla casa di riposo e la sua offerta di cibo e provviste agli anziani sono state viste dalla polizia come un affronto ai funzionari governativi responsabili della cura degli anziani. Inoltre, la polizia ha deriso Ngodup sostenendo che, poiché i funzionari governativi “forniscono regolarmente cibo e altre necessità agli anziani”, un “estraneo” non ha diritto di intervenire. Accusato di aver avuto “espressioni facciali improprie”, le autorità lo hanno pesantemente picchiato fino al punto di renderlo incapace di stare in piedi. Il mattino seguente Ngodup è morto nella stazione di polizia. Nel rapporto del *Tibet Times* non ci sono informazioni relativamente alla sorte del cadavere di Ngodup. Se sia stato o meno consegnato alla famiglia dopo la morte. Ngodup Tsering guidava un taxi per mantenere la sua famiglia, che comprende la madre 78enne *Lhakyi*, la moglie *Yutso* e due figli.



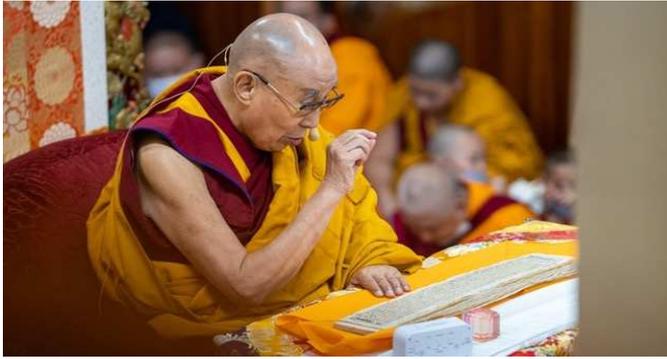
Ginevra, Svizzera, 03 ottobre 2022: oggi a Ginevra, nella cornice della 51^a Sessione del Consiglio per i Diritti Umani, è stato reso pubblico un approfondito rapporto di 30 pagine intitolato *Tibet, the Dalai Lama, and the Geopolitics of Reincarnation*. Alla presentazione del documento hanno preso parte Uzra Zeya, Coordinatrice Speciale USA per la Questione Tibetana, Fiona Bruce, Inviata Speciale del Regno Unito per la Libertà Religiosa e di Pensiero e Michèle Taylor, ambasciatrice USA presso il Consiglio per i Diritti Umani. Pubblicato a cura del *Tibet Justice Center* e di *International Tibet Network*, il rapporto produce due nuovissimi documenti, finora mai resi noti, che attestano la

strategia di Pechino per controllare non solo l'identità religiosa del popolo tibetano ma anche la stessa comunità internazionale, una strategia destinata “a garantire l'autorità cinese in Tibet e ad espanderne l'influenza all'interno dell'intero universo buddhista nel mondo”. La Cina considera la questione della reincarnazione del XIV Dalai Lama un'occasione “storica” e “strategica” per porre fine al sostegno che la comunità internazionale riserva al Tibet. In uno dei documenti si afferma infatti che la scomparsa del XIV Dalai Lama offrirà alla Cina l'opportunità, nel ‘post Dalai era’, “di uscire da una situazione di debolezza nelle discussioni sul Tibet”. In un secondo scritto il problema della successione viene definito “inevitabile” ma allo stesso tempo “un'opportunità”, pur riconoscendo che “le forze ostili occidentali si adopereranno con maggior fervore attorno alla ‘questione tibetana’ e il loro peso difficilmente diminuirà a causa della fine dell'epoca del Dalai Lama”. Alla luce dell'ateismo professato dal governo cinese, Pechino avrebbe potuto tentare di abolire completamente l'istituzione del Dalai Lama. Ha tuttavia preferito adottare una strategia che le consenta di esercitare un controllo sull'intero sistema delle reincarnazioni allo stesso tempo affermando essere sua prerogativa il riconoscimento del prossimo Dalai Lama. L'intero rapporto, in lingua inglese, al sito: <https://tibetnetwork.org/geopoliticsoftibetsreincarnation>.



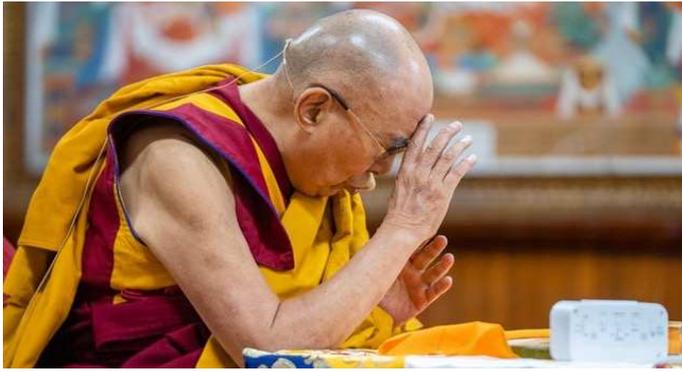
Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 03 ottobre 2022: questa mattina, mentre attraversava il cortile del Tempio principale, Sua Santità il Dalai Lama ha sorriso e salutato i membri della folla, stimata in circa 5.000 persone provenienti da 55 Paesi, in attesa di salutarlo. Oggi sembrava prestare particolare attenzione agli anziani, fermandosi per una parola veloce, una pacca affettuosa sulla testa o sulla mano,

prima di passare oltre. Una volta che Sua Santità si è seduto sul trono, il maestro di canto ha recitato il *Sutra del Cuore* in cinese, a cui si sono uniti i 570 discepoli di Taiwan. Il *Sutra del Cuore* è stato nuovamente recitato in tibetano. “Oggi”, ha annunciato Sua Santità, “i nostri amici nel Dharma cinesi mi hanno chiesto di insegnare il *Commentario sulla valida cognizione* di Dharmakirti. Nel suo testo, Dharmakirti scrive: ‘La maggior parte della gente, attaccata alle attività ordinarie e priva della necessaria forza d’intelletto, non solo non ha interesse e non riesce ad apprezzare i discorsi sacri, ma, essendo ricoperta dalla sporcizia della malizia, addirittura li odia. Non ho quindi idea se questo mio lavoro potrà essere utile ad altri, ma la mia mente ha sviluppato un’attitudine, favorita dallo studio prolungato della scienza e delle Scritture, e mi sono quindi dedicato a questo compito’. Al giorno d’oggi”, ha continuato Sua Santità, “le persone sono intente a perseguire uno stile di vita materialistico. Mentre tutte le vie religiose ci insegnano a essere gentili, la Tradizione di Nalanda ci esorta anche a usare la nostra intelligenza, per esaminare ciò che disturba la nostra pace mentale. Dharmakirti rivela che, dopo aver studiato a lungo la scienza e le Scritture, è intenzionato a comporre questo trattato, ‘*Commento sulla valida cognizione*’. Alcuni studiosi tibetani del passato hanno ritenuto questo libro di scarso interesse per coloro che cercano la liberazione, perché non tratta degli stadi e dei sentieri. Io, al contrario, ritengo sia importante studiare il *Commentario sulla valida cognizione* perché usa la ragione e la logica per dimostrare che il Buddha è una guida affidabile. Sua Santità ha inoltre fatto notare come stiamo vivendo in un’epoca scientifica in cui gli scienziati mostrano un interesse crescente per ciò che il Buddha ha insegnato sul funzionamento della mente e su come le relative intuizioni ci aiutino a raggiungere la pace mentale. Ha sottolineato che il fattore principale responsabile di questa pace interiore è l’allenamento all’altruismo, all’amore e alla compassione. Ha osservato che quando si ha la pace mentale, si dorme bene senza ricorrere ai sonniferi. Il Dalai Lama ha anche parlato del suo progetto per comprendere come introdurre lo sviluppo di una attitudine altruistica nel corpo degli insegnanti scolastici. “Ritengo che valga la pena prestare attenzione al Buddha non solo per i miracoli che ha compiuto, ma per ciò che ha insegnato. Se vogliamo portare la pace nel mondo, dobbiamo prestare attenzione a come raggiungere la pace mentale dentro di noi”. Sua Santità ha quindi iniziato a leggere il secondo capitolo del *Commentario sulla valida cognizione*. Si è soffermato sulla spiegazione dei differenti livelli della mente di cui parla il *Tantra dello Yoga Supremo*, rivelando che due gruppi distinti di scienziati stanno esaminando questi fenomeni. Entrando nello specifico di vari punti del testo, il Dalai Lama ha sottolineato come sebbene le cose non abbiano un’esistenza indipendente e oggettiva non significa che non esistano affatto. Esistono per dipendenza e designazione. Sua Santità ha suggerito che se diveniamo sempre più familiari con questa comprensione, saremo in grado di indebolire la nostra sensazione che le cose esistano in modo indipendente. E quando lo avremo fatto, saremo mossi dalla compassione per gli esseri senzienti estesi come lo spazio.



Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 04 ottobre 2022: prima di riprendere la lettura del Commentario sulla valida cognizione, Sua Santità ha citato un versetto di un testo tantrico sulla vacuità e sulla natura della mente che rivela come l'esistenza ciclica sia priva di esistenza intrinseca. "In questo mondo", ha detto, "le cose sembrano esistere indipendentemente, ma quando cerchiamo di individuare la loro

identità, non ci riusciamo. Comprendere che le cose non hanno una natura intrinseca ci libererà dall'esistenza ciclica. L'idea errata che le cose siano intrinsecamente esistenti può essere eliminata. Possiamo osservare che nella vita quotidiana, quando ci arrabbiamo o ci attacchiamo a qualcosa o qualcuno, l'oggetto della nostra rabbia o del nostro attaccamento sembra essere intrinsecamente esistente. L'attaccamento, la rabbia e l'odio sono radicati nell'ignoranza. Disturbano la nostra pace mentale. Ma quando riusciamo ad abbandonare l'attaccamento alla nozione di esistenza intrinseca, possiamo progredire sul sentiero. Come scrive Nagarjuna, non possiamo individuare l'identità o l'esistenza indipendente nemmeno del Buddha, il *Tathagata*, 'Colui che è così andato'. Gli aggregati non sono (dipendenti) da lui, né lui è (dipendente) dagli aggregati. Il Tathagata non possiede gli aggregati. Cos'altro è, dunque, il Tathagata?". Sua Santità ha quindi aggiunto che spesso rielabora questi concetti per riferirli a se stesso. "Non sono né uno con gli aggregati, né diverso dagli aggregati, gli aggregati non sono (dipendenti) da me, né io sono (dipendente) dagli aggregati. Non possiedo gli aggregati. Cos'altro sono? Per centinaia di anni gli esseri umani hanno combattuto e si sono uccisi a vicenda. Hanno sviluppato armi sempre più letali per farlo, eppure se chiediamo cosa disturba effettivamente la nostra pace mentale, sono le affezioni mentali, le emozioni negative. La natura della mente è chiara e vuota. Tutte le religioni ci insegnano a essere gentili con gli altri, ma è una caratteristica speciale delle tradizioni indiane esaminare la natura del Sé. Alcune di esse descrivono un Sé noto come *atman*. Il Buddhismo non lo riconosce affermando al contrario che una persona esiste solo in apparenza. Se la guardiamo dal punto di vista della causa o dell'effetto, non si può trovare nulla che sia intrinsecamente esistente. Il modo in cui concepiamo erroneamente l'esistenza del Sé si rivela la causa di tutti i nostri problemi". Dopo avere spiegato altri passi del testo di Chandrakirti, il Dalai Lama ha terminato il suo insegnamento parlando della situazione del Tibet. "Attualmente, è stato riferito che i tibetani all'interno del Tibet stanno affrontando gravi restrizioni a causa della diffusione della pandemia di coronavirus. In un certo senso, la lotta tra Tibet e Cina è legata all'insegnamento del Buddha. I cinesi non potranno mai cambiare la mentalità e il comportamento del popolo tibetano, che sono radicati nella loro religione e cultura. Piuttosto, la tradizione buddhista tibetana e la cultura a essa associata si diffonderanno gradualmente sempre di più nella Cina stessa. Non dovete sentirvi scoraggiati di fronte a difficoltà temporanee. Noi tibetani abbiamo un legame karmico unico con *Avalokiteshvara*, che è la nostra divinità tutelare. Pertanto, dovrete pregare le tre divinità illuminate di Lhasa: *Jowo Lokeshvara*, *Jowo Shakyamuni* e *Jowo Akshobhavajra*. Anche se siete fisicamente lontani da me, poiché abbiamo un legame speciale basato sul nostro karma e sulle nostre preghiere, potete pensare a me, il *Gyalwa Rinpoche*, il Dalai Lama. La cosa più importante è che vi sentiate a vostro agio e abbiate fiducia che la verità alla fine prevarrà. Per quanto mi riguarda, ora ho 87 anni e sono in buona salute. I miei medici, dopo avermi visitato, mi hanno assicurato che vivrò per altri 15-20 anni. Quindi, voi tibetani in Tibet, sentitevi tranquilli e siate felici. La Cina sta cambiando. Verrà il giorno in cui noi, tibetani in esilio e tibetani in Tibet, saremo riuniti e potremo meditare insieme sulla *bodhichitta* e sulla visione della vacuità. Vi mando i miei saluti, *Tashi Delek*". Poi, rivolgendosi alle persone presenti, dopo averle ringraziate ha dato loro appuntamento per l'indomani.

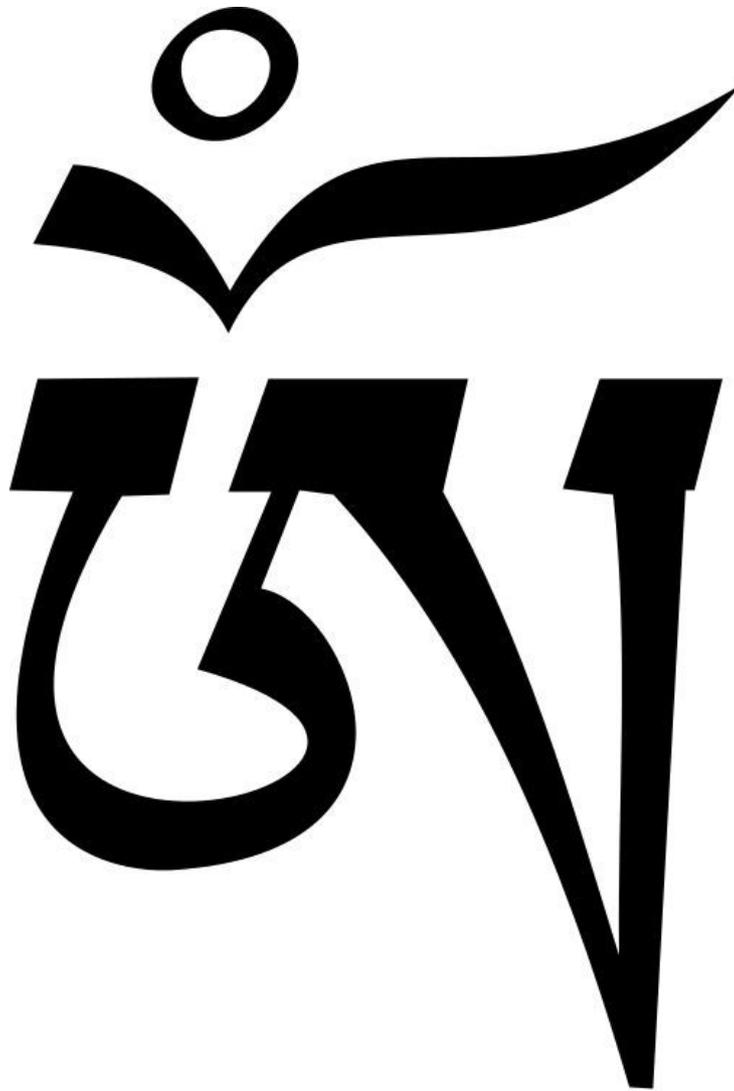


Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 05 ottobre 2022: Sua Santità il Dalai Lama ha aperto il terzo e ultimo giorno del suo ciclo di insegnamenti annunciando che pensava di dare i voti di *Bodhisattva* come conclusione di buon auspicio. “Prendo questi voti ogni giorno”, ha spiegato. “Ci sono 18 voti fondamentali e 46 impegni minori da mantenere”. Quindi Sua Santità ha letto per prima cosa i versi

finali del secondo capitolo del *Commentario sulla valida cognizione* “Il Buddha è colui che si è allenato sul sentiero”, ha osservato. “Ha fatto progressi costanti. In confronto, noi esseri comuni siamo ossessionati da atteggiamenti egoistici. Shantideva lo dice chiaramente nel suo *Entrare nella via del Bodhisattva*. Perché dire di più? Osservate questa distinzione: tra lo stolto che desidera il proprio vantaggio e il saggio che agisce per il vantaggio degli altri. La chiave è pensare di portare felicità a tutti gli esseri e di non danneggiare nessuno. Tutti coloro che soffrono nel mondo lo fanno a causa del desiderio della propria felicità. Tutti coloro che sono felici nel mondo lo sono perché desiderano la felicità degli altri. Per quanti non riescono a scambiare la propria felicità con la sofferenza degli altri, la buddhità è certamente impossibile. Se pensi solo a te stesso, non sarai felice. Pensare agli altri e coltivare la mente di risveglio della bodhichitta aiuta a purificare le negatività e ad accumulare meriti. Avere a cuore gli altri come si ha a cuore se stessi porta coraggio e forza interiore”. Il Dalai Lama ha poi risposto a numerose domande del pubblico. Nelle sue risposte ha tra l’altro detto che l’uso della ragione e della logica ha un vantaggio particolare, perché può essere usato per dissipare i dubbi sulla pratica principale. Ha poi aggiunto che, se ci fosse l’opportunità, sarebbe bene studiare i testi appartenenti a tutte le tradizioni tibetane. “Quando ero in ritiro al Potala”, ha ricordato, “nella mia stanza c’era ogni sorta di thangka. Una raffigurava il grande yogi Milarepa. Ho letto la storia della sua vita in quel periodo e l’ho trovata davvero ispirante”. Per quanto riguarda le vite passate e future, Sua Santità ha osservato che dipendono dalla continuità della mente. Rispondendo a una domanda sulla manifestazione della Chiara Luce al momento della morte, il Dalai Lama ha chiarito che sperimentiamo diversi stati mentali. Il nostro normale stato di veglia, dominato dalla coscienza dei sensi, è relativamente grossolano. Lo stato di sogno è più sottile e il sonno profondo è ancora più sottile. Infine, il respiro si ferma e si manifesta la mente più sottile della Chiara Luce. Sua Santità ha inoltre menzionato il fenomeno del *thukdam*, quando i meditatori avanzati rimangono assorbiti da quella Chiara Luce. Mentre ciò accade, il loro corpo fisico rimane fresco. Ha ricordato che gli scienziati dell’Università di Mosca hanno avviato un progetto per indagare su questo fenomeno e spiegare cosa sta accadendo da un punto di vista scientifico. Ha inoltre ribadito che una delle affezioni mentali che più facilmente disturbano la nostra pace mentale è la rabbia. Tuttavia, più ci impegniamo a coltivare la *bodhichitta*, la rabbia si ridurrà e la nostra pace mentale sarà ripristinata. “Quando ognuno di noi è in pace, questo avrà un effetto benefico sulla famiglia e su coloro con cui siamo in contatto. Anche se di solito non ci pensiamo, emozioni come la rabbia, l’orgoglio e la gelosia disturbano la nostra mente. Tutte queste emozioni disturbanti derivano dall’egocentrismo, una malattia cronica causa della sofferenza. L’egocentrismo è la porta di tutti i problemi, mentre l’altruismo è la risoluzione a queste negatività”. Sua Santità ha inoltre fatto notare che gli autori di grandi sofferenze come quelle causate dal governo cinese nello Xinjiang e in Tibet, e quanti hanno distrutto monasteri e ucciso brutalmente i praticanti, hanno creato un karma talmente negativo che meritano di essere oggetto di profonda compassione piuttosto che di rabbia. Dopo aver incoraggiato i presenti a lavorare quotidianamente per coltivare la mente risvegliata di *bodhichitta* e

la comprensione della vacuità, Sua Santità ha osservato che una delle qualità delle nostre menti è che possono essere facilmente indirizzate verso la virtù. “Quanto più familiarizziamo con particolari pratiche”, ha detto, “tanto più grande sarà la trasformazione che vedremo in noi stessi. Quando ero bambino, non sapevo nulla di *bodhichitta* o della vacuità, ma crescendo ho imparato ad apprezzarne il valore. Ho scoperto che queste due pratiche sono una vera fonte di pace mentale. Un esempio di familiarizzazione è il modo in cui i tibetani imparano fin dall’infanzia a non fare del male e a proteggere anche le creature più piccole, come gli insetti. Lo fanno sulla base del fatto che tutti gli esseri senzienti vogliono essere felici e non soffrire”. Infine, Sua Santità ha guidato la cerimonia di presa dei voti di *Bodhisattva*. Ha chiesto a quanti seguivano il suo insegnamento di ripetere per tre volte i versi relativi alla cerimonia e poi ha consigliato loro di immaginare di ricevere un insieme di voti identico a quello tenuto dal maestro. “Se manterrete questi voti, vi sentirete rilassati e a vostro agio. Dormirete sonni tranquilli e contribuirrete alla vera pace nel mondo”.

(si ringrazia: <https://www.dalailama.com>; <https://tibet.net/>; <http://www.italiatibet.org>)



Appuntamenti

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:



Promosso da
Centro Lama
Tzong Khapa
Treviso

Foto di Fosco Maraini/Proprietà Gabinetto Vieusseux © Archivi Alinari

Viaggio in Oriente: Ou Topos Tibet

8 - 20 novembre 2022
CFZ Cultural Flow Zone - Tesa 1,
Zattere al Pontelungo,
Dorsoduro 1392 – Venezia

Le suggestioni del viaggio, concreto, immaginario o puramente illusorio, tra Occidente e Oriente (e viceversa): come focus il Tibet, centro fantasmatico delle illusioni, immaginazioni e disillusioni che, di volta in volta, hanno costruito ma anche contaminato la visione occidentale dell'Oriente. Il programma prevede: tre giornate di studio, la proiezione di due film e un documentario, la mostra fotografica **Sulle orme di Giuseppe Tucci: da Fosco Maraini a oggi. La storia e la contemporaneità del Tibet nelle immagini di Fosco Maraini e negli scatti di Giampietro Mattolin.**

Martedì 8 novembre 2022
Ore 14.30 Inaugurazione
A seguire:
Casa, amori, universi, viaggi e racconti di Fosco Maraini, con **Mieko Namiki** e **Massimo Raveri**
Ore 16.45 Documentario *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, di **Piero Verni** e Tavola rotonda *La cultura del Tibet fra passato e presente*
Ore 20.30 Film *Kalachakra - La ruota del tempo*, di **Werner Herzog**

Sabato 12 novembre 2022
mattina e pomeriggio
Storia e riflessi sulla contemporaneità, con interventi di **Ester Bianchi**, **Antonio Tripodi**, **Francesco Tormen**, **Chiara Mascarello**, **Massimo Raveri**
Ore 16.30 Film *Orizzonte perduto*, di **Frank Capra**

Sabato 19 novembre 2022
mattina e pomeriggio
Il Buddhismo e l'idea di arte, con interventi di **Massimiliano A. Polichetti**, **Nicoletta Celli**, **Marialaura Di Mattia**, **Antonio Attisani**, **Filippo Salviati**

La mostra fotografica sarà visitabile **dall'8 novembre al 20 novembre 2022**
Lun-sab 10.00 - 18.00
Dom 15.00 - 18.00
Ingresso libero

Durante eventi o convegni ospitati nella stessa sede la sala potrebbe essere non accessibile: per informazioni scrivere a iniziative_cfz@unive.it

8 novembre 2022

Inaugurazione e Giornata di studio

Ore 14.30

Saluti istituzionali:

Danillo Gharardo, Presidente, Centro Lama Tzong Khapa

Filippo Scianna, Presidente, Unione Buddhista Italiana

Paola Mar, Assessore, Comune di Venezia

Caterina Carpinato, Prorettrice alla Terza missione, Università Ca' Foscari Venezia

Ore 15.00

Presentazione del programma

di Antonio Tripodi

Ore 15.10

Case, amori, universi: Mieko Namiki, Gloria Roselli, Claudio Cardelli e Massimo Raveri conversano su viaggi e racconti di Fosco Maraini

Ore 16.15

Pausa

Ore 16.45

Documentario, Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet, di Piero Verni

Seguirà tavola rotonda con Claudio Cardelli, Giampietro Mattolin e Piero Verni su: *La cultura del Tibet fra passato e presente*

Moderatore: Danillo Gharardo

Ore 19.00

Domande e discussione

Ore 19.30

Pausa

Ore 20.30

Film, Kalachakra - La ruota del tempo, di Werner Herzog, 2003

presentazione di Marco Dalla Gassa



12 novembre 2022

mattina

Giornata di studio
Storia e riflessi sulla contemporaneità

Coordinatrice
Chiara Mascarello

Foto di Fosco Maraini /
Proprietà: Gabinetto Vieusseux
©Archivi Alinari

Ore 9.30

Ester Bianchi, Pellegrini cinesi alla ricerca del dharma: ieri e oggi

Ore 10.15

Antonio Tripodi, Caro Lama, caro Maestro: il confronto sul problema del male tra monaci tibetani e missionari cristiani nella Lhasa del Settecento

Ore 11.00

Francesco Tormen, Forme di assimilazione (e travasamento) dell'Oriente contemplativo, tra XIX e XXI sec.

Ore 11.45

Domande e discussione

12 novembre 2022 pomeriggio

Coordinatore

Francesco Tormen

Ore 14.00

Chiara Mascarello, Orizzonte perduto e riconquistato: la tradizione contemplativa dell'antico Tibet nella contemporaneità

Ore 14.45

Massimo Raveri, Il viaggio del Buddhismo in Occidente

Ore 16.00

Domande e discussione

Ore 16.30

Film, Orizzonte perduto, di Frank Capra, 1937

presentazione di Marco Dalla Gassa



19 novembre 2022

mattina

Giornata di studio
Il Buddhismo e l'idea di arte

Coordinatore
Antonio Tripodi

Foto di Fosco Maraini /
Proprietà: Gabinetto Vieusseux
©Archivi Alinari

Ore 9.30

Massimiliano A. Polichetti, Le opere d'arte himalayana raccolte da Giuseppe Tucci ora conservate nel Museo delle Civiltà in Roma

Ore 10.30

Nicoletta Celli, Il viaggio dell'arte: l'immagine del Buddha oltre l'India

Ore 11.30

Domande e discussione

Ore 12.30

Pausa

19 novembre 2022 pomeriggio

Coordinatore

Massimo Raveri

Ore 14.30

Marialaura Di Mattia, Sulle orme della spedizione Tucci - Ghersi del 1933 nel Tibet Occidentale. Immagini di arte e architettura a confronto

Ore 15.30

Antonio Attisani, Splendore e declino di una civiltà teatrale

Ore 16.30

Filippo Salviati, L'arte tibetana fra passato e presente

Ore 17.30

Domande e discussione

Durante eventi o convegni ospitati nella stessa sede la sala potrebbe essere non accessibile: per informazioni scrivere a iniziative_cfz@unive.it



Foto di Fosco Maraini/Proprietà: Gabinetto Vieusseux © Archivi Alinari

Mostra fotografica
Sulle orme di Giuseppe Tucci:
da Fosco Maraini a oggi
La storia e la contemporaneità del Tibet nelle immagini di Fosco Maraini e negli scatti di Giampietro Mattolin

Nell'ambito di **Viaggio in Oriente: Ou Topos Tibet**

Lun-sab 10.00 - 18.00
Dom 15.00 - 18.00
Ingresso libero

8 - 20 novembre 2022
CFZ Cultural Flow Zone - Tesa 1, Zattere al Pontelungo, Dorsoduro 1392 Venezia

Visite guidate **domenica 13 novembre** alle ore 15.00 e **domenica 20 novembre** alle ore 15.00, solo su prenotazione a: taniitrip@gmail.com

Foto di Giampietro Mattolin



Foto di Giampietro Mattolin



Foto di Giampietro Mattolin



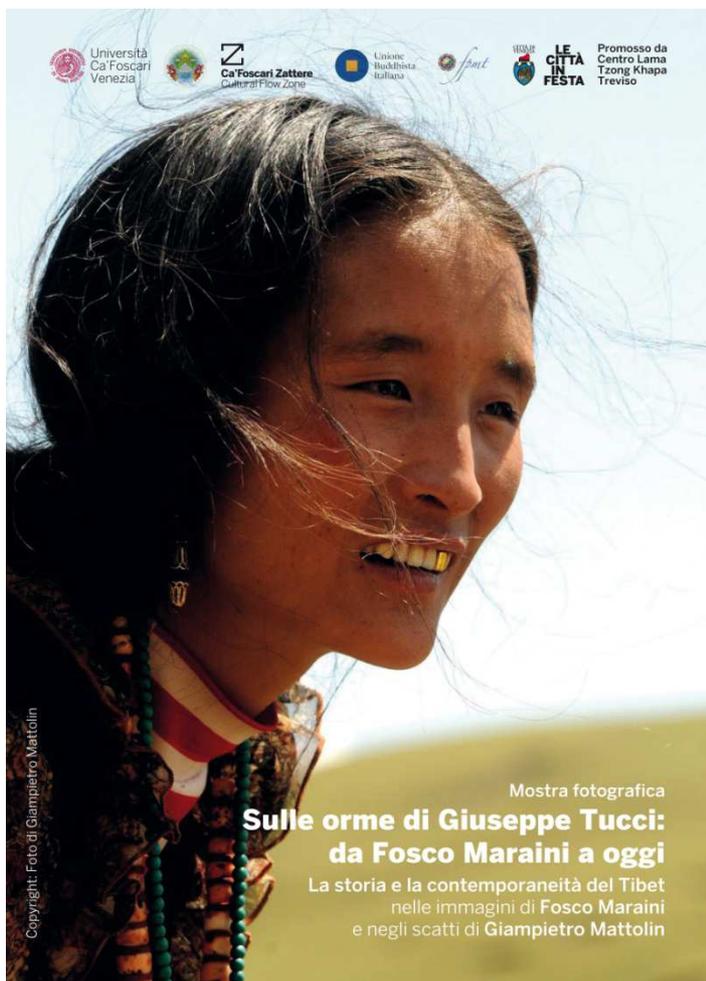
Promosso da Centro Lama Tzong Khapa Treviso

Viaggio in Oriente: Ou Topos Tibet

8 - 20 novembre 2022

CFZ Cultural Flow Zone - Tesa 1, Zattere al Pontelungo, Dorsoduro 1392 - Venezia

Le suggestioni del viaggio, concreto, immaginario o puramente illusorio, tra Occidente e Oriente (e viceversa): come focus il Tibet, centro fantasmatico delle illusioni, immaginazioni e disillusioni che, di volta in volta, hanno costruito ma anche contaminato la visione occidentale dell'Oriente. Il programma prevede: tre giornate di studio, la proiezione di due film e un documentario, la mostra fotografica **Sulle orme di Giuseppe Tucci: da Fosco Maraini a oggi**. La storia e la contemporaneità del Tibet nelle immagini di Fosco Maraini e negli scatti di Giampietro Mattolin.



Viaggio in Oriente: *Ou Topos Tibet*

L'evento è organizzato dal Centro Lama Tzong Khapa di Treviso con il patrocinio dell'Unione Buddhista Italiana e dell'Università Ca' Foscari Venezia.

L'evento intende incastonare una mostra fotografica, due giornate di seminari, interventi e confronti, con approfondimenti culturali, la proiezione di alcuni film.

“Viaggio in Oriente: *Ou Topos Tibet*”, ovvero il Tibet come realtà e come utopia, trae la sua suggestione da “Il viaggio in Occidente” (conosciuto in Italia anche come “Lo scimmiotto”) di Ch'eng-en Wu. Per secoli monaci cinesi percorsero la Via della Seta nella ricerca delle fonti autentiche del buddhismo.

Dall'altro versante, a partire dall'Ottocento, il viaggio in Oriente si è presentato come un itinerario alla scoperta di culture altre e di modelli cognitivi meno fallibili rispetto a quelli occidentali.

In ogni caso il viaggio è simbolo di

acquisizione di conoscenza e competenza, presa di coscienza e superamento dei propri limiti.

In questo contesto immaginario in cui l'Oriente è l'alterità per eccellenza, segreto depositario di una visione più autentica della realtà, smarrita totalmente nell'Occidente civilizzato, il Tibet, racchiuso nelle sue montagne, rappresenta il mito più irraggiungibile.

“It could be argued that Tibet no longer exists, or that if it does, it is only as a utopian vision in a virtual world” (“si potrebbe dire che il Tibet non esiste più, o che se ancora esiste è solo come visione utopica in un mondo virtuale”, scrive l'antropologa e storica dell'arte orientale Clare Harris. In effetti, a partire dalla fine dell'Ottocento la realtà storica del Paese delle nevi si è persa nel rispecchiamento di sovrapposizioni derivanti da confusi ideali e utopie occidentali. Partendo dalla “Dottrina segreta” di Helena Blavatsky, l'idea di un immaginario trascendente comune a Oriente e Occidente sepolto nel misterioso Tibet, si trasferisce nelle ardite filosofie di René Guénon e trova divulgazione più popolare in romanzi come “Orizzonte perduto” di James Hilton che trova una sua traduzione cinematografica nell'omonimo film diretto da Frank Capra nel 1937.

MOSTRA FOTOGRAFICA: Sulle orme di Giuseppe Tucci: da Fosco Maraini a oggi. La storia e la contemporaneità del Tibet nelle immagini di Fosco Maraini e negli scatti di Giampietro Mattolin.

Senza perdere di vista il tempestoso immaginario di cui l'Oriente e il Tibet sono portatori, la mostra “Sulle orme di Giuseppe Tucci: da Fosco Maraini a oggi. La storia e la contemporaneità del Tibet nelle immagini di Fosco Maraini e negli scatti di Giampietro Mattolin” vuole raccontare il percorso scientifico e le spedizioni compiute da Giuseppe Tucci. Il poliedrico studioso operava, nel corso delle sue spedizioni in Tibet, con la preoccupazione di dover, attraverso le proprie ricerche, salvaguardare e lasciare ai posteri il ricordo e l'immagine di un patrimonio, oltre che artistico, spirituale che da lì a poco si sarebbe dissolto, scomparso totalmente sotto la mano della irrompente

civiltà occidentale (che avrebbe, viceversa, assunto la manifestazione, invero più devastante, dell'Armata Rossa Cinese).

Il Tibet di Tucci sarà reso dalle fotografie di Fosco Maraini che, giovanissimo, accompagnò, come assistente e fotografo, l'archeologo di Macerata nelle sue spedizioni del 1937 e del 1948.

Il colore delle foto di Giampietro Mattolin, fotografo e viaggiatore contemporaneo, fa da contraltare al variegato bigio delle immagini di Maraini, riproponendoci persone, paesaggi e situazioni in un orizzonte cromatico prepotentemente diverso, eppure veridica testimonianza di un passato che intende ostinatamente resistere. I toni, talora rilucenti, talvolta tenebrosi, i carmini avvolgenti, di Mattolin sono testimoni dell'epifania di una storia che non vuol arrendersi alla tragedia e si ribella all'ancor più insidiosa banalità dell'omologazione nel conformismo culturale.

Mostra fotografica

Sulle orme di Giuseppe Tucci: da Fosco Maraini a oggi

La storia e la contemporaneità del Tibet
nelle immagini di **Fosco Maraini**
e negli scatti di **Giampietro Mattolin**

Nell'ambito di

Viaggio in Oriente: Ou Topos Tibet

8 - 20 novembre 2022

CFZ Cultural Flow Zone - Tesa 1

Zattere al Pontelungo,

Dorsoduro 1392 – Venezia

Lun-sab 10.00 - 18.00

Dom 15.00 - 18.00

Ingresso libero

Visite guidate domenica 13 novembre alle ore 15.00
e domenica 20 novembre alle ore 15.00,
solo su prenotazione a: **tanitrip@gmail.com**

Durante eventi o convegni ospitati nella stessa sede la sala potrebbe essere non accessibile: per informazioni scrivere a **iniziative_cfz@unive.it**

L'angolo del libro, del documentario e del film



William M. McGovern, *Viaggio segreto a Matthieu Ricard, Diario di un monaco errante*, Italia 2022: Matthieu Ricard nasce ad Aix les Bains (Dipartimento della Savoia, Francia) il 15 febbraio 1946. Di formazione scientifica e figlio di una pittrice (Yahne Le Toumelin) e del filosofo francese Jean François Revel (con cui ha scritto il suggestivo testo, *Il monaco e il filosofo*, vedi "The Heritage of Tibet" N°8) Ricard, ispirato dal bel documentario di Arnaud Desjardins *Le Message des Tibétains*, si recò per la prima volta in India nel giugno 1967 e qui, nella regione di Darjeeling, incontrò quello che sarebbe divenuto il suo "guru radice", il lama tibetano Kangyur Rinpoche. E così Matthieu Ricard nacque una seconda volta. Infatti scrive, "Sono nato il 12 giugno 1967, all'età di 21 anni. Quel giorno ho incontrato Kangyur Rinpoche, il mio primo maestro spirituale". Seguirono, minuziosamente descritti nel testo, alcuni interessanti anni trascorsi tra Darjeeling e la Francia, dove presso l'istituto Pasteur continuava a studiare genetica molecolare. Nel 1972 Matthieu Ricard si diplomò con il professor François Jacob ma nonostante avesse davanti una promettente carriera scientifica, il giovane laureato vi rinunciò e decise di stabilirsi definitivamente in

India per studiare con il suo maestro. Cominciò quindi per lui un lungo, appassionante, fruttuoso viaggio (che dopo 50 anni non è ancora terminato) all'interno dell'universo del Buddhismo *vajrayana* e del mondo tibeto-himalayano. Un viaggio nel corso del quale ebbe il privilegio di incontrare alcuni dei più eccelsi Maestri spirituali. Dal XVI Karmapa, a figure altamente realizzate quali Dudjom, Chatral, Kunu, Pawo Rinpoche e altri ancora. Dopo che nel 1975 il suo "guru radice" lasciò il corpo, Ricard riprese i rapporti con un altro lama che aveva conosciuto a Darjeeling nel 1972: Dilgo Kyentse Rinpoche (1910-1991). Eremita, poeta, artista, dotato di una immensa cultura e profondo meditatore, Dilgo Kyentse Rinpoche è stato uno dei più rinomati esponenti buddhisti dello scorso secolo. Animatore del movimento *rimé* (non settario), detentore dei principali lignaggi della scuola *Nyingma* (che nell'arco di una ventina d'anni trasmise allo stesso XIV Dalai Lama), una autentica leggenda tra le popolazioni del Tibet e della regione dell'Himalaya. Per oltre un decennio Matthieu Ricard rimase accanto a Dilgo Kyentse Rinpoche e lo accompagnò nei suoi viaggi in India, Bhutan, Nepal, Tibet, Europa, USA. Un'esperienza unica per un occidentale (che alla fine del 1979 aveva ricevuto l'ordinazione monastica ed era inoltre divenuto anche il traduttore ufficiale di Sua Santità il Dalai Lama per la lingua francese) e in questo *Diario di un monaco errante* il racconto della vita di Ricard è un'occasione per conoscere molti aspetti del mondo tibetano. Da quelli più tradizionali (ad esempio il racconto della morte di Dilgo Kyentse -28 settembre 1991- e la scoperta della sua nuova incarnazione) all'affascinante incontro del Buddhismo con alcuni dei principali esponenti della scienza contemporanea (la creazione del "Mind and Life Institute"). Ma c'è talmente tanto altro in questo testo che non basterebbe il ridotto spazio di una recensione per parlarne. Quindi arriverò direttamente alle conclusioni. Un libro avvincente come un romanzo in cui l'esperienza personale dell'Autore è il filo conduttore che consente di aprire una affascinante finestra sui mondi d'oriente e d'occidente. Una narrazione preziosa. Assolutamente da non perdere.

(pv)

Conversazione con Vicky Sevegnani

È uscito in questi giorni, edito dall'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet", il documentario di Piero Verni "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" che tratta della affascinante tradizione tibeto-mongolo-himalayana dei **tulku** quei lama buddhisti che, reincarnazione dopo reincarnazione, tornano nel mondo per essere d'aiuto con la loro saggezza a tutti gli esseri senzienti. Al medesimo argomento Piero Verni, con il fondamentale ausilio delle fotografie di Giampietro Mattolin, ha dedicato un libro dallo stesso titolo. Vicky Sevegnani, fotografa che ha lungamente lavorato sulle culture del Tibet, ha tenuto una interessante conversazione con Piero Verni su questo documentario.

VS (*Vicky Sevegnani*)

E' stato molto interessante guardare questo documentario sulla tradizione dei *tulku*, i "corpi d'emanazione", perché la visione è avvenuta dopo che avevo letto i due libri che hai scritto sul medesimo argomento. Parlo di libri al plurale perché di *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet* ci sono state due edizioni, la prima uscita nel 2015 e la seconda, con un importante nuovo capitolo dedicato ai *tulku* occidentali, del 2018. Quindi mi è venuto spontaneo fare un confronto tra le emozioni e le sensazioni che ho provato leggendo i libri e quelle che mi ha invece trasmesso il filmato. Ovviamente per tutti l'argomento è il medesimo. Quella peculiare tradizione del Buddismo tantrico che si innesta ed è parte integrante della civiltà tibeto-mongolo-himalayana. Nel film, dopo un'esauriente premessa in cui si spiegano i tratti essenziali della cultura tibetana e il suo porsi di fronte al grande mistero della vita, della nascita e della morte, molto spazio viene dato alle interviste fatte ad alcuni tra i principali *tulku* viventi a cominciare proprio dal Dalai Lama con le cui parole si apre la narrazione filmica. Premesso che la struttura del documentario, la scelta delle immagini, il montaggio, la colonna sonora sono altrettanto validi del testo dei libri (che vorrei ricordare si avvalgono delle splendide immagini del fotografo Giampietro Mattolin)... premesso questo, dicevo, la sensazione finale che ho avuto è un pochino differente.

PV (*Piero Verni*)

In che senso?

VS

Nel senso che mi sembra il documentario metta l'accento, più dei libri, sul futuro di questa tradizione... un futuro che appare incerto e pieno di insidie. Quando ho terminato di leggere i libri non ho avuto questa sensazione. Capisci quello che voglio dire?

PV

Sì e no... a me pare che l'interrogativo su quanto potrà accadere nel prossimo futuro sia presente anche nei libri. Però devi tenere presente che il tempo della scrittura e quello della narrazione filmica per me sono alquanto differenti. Quello della scrittura, almeno a grandi linee, è più ampio, più dilatabile, più adattabile al racconto. In ambito filmico invece, ritengo che ci siano delle esigenze che si devono rispettare indipendentemente dalla volontà dell'autore. Per quanto mi riguarda, a meno che non si abbia tra le mani un capolavoro, la durata di un documentario dovrebbe essere compresa tra i 20 e i 30 minuti. Altrimenti si rischia di divenire prolissi e annoiare lo spettatore. Tieni presente che mentre un libro solitamente il lettore lo legge un po' per volta, facendo delle pause, riprendendolo in mano, magari tornando indietro per rileggere delle pagine, un documentario lo vedi

tutto in una volta... senza pause o interruzioni. Quindi deve essere per forza di cose più stringato... più sintetico.

VS

Mi stai dicendo che l'interrogativo sul futuro dei *tulku* nei libri si è come un po' spalmato su di un racconto più ampio, meno sincopato di quello "imposto" dai tempi di un film?

PV

In un certo senso. Poi tieni presente che la lunga riflessione che fa il Dalai Lama sulla tradizione dei *tulku* con alcune note critiche al riguardo, nel libro è affidata all'Appendice e non si trova all'interno del testo. Potrebbe anche questo spiegare la tua sensazione. Comunque la domanda su come questa tradizione potrà continuare in futuro all'interno di un mondo così diverso da quello in cui nacque oltre 700 anni or sono è un elemento centrale del documentario. E quanto dicono alcuni degli intervistati lo trovo di estremo interesse. Oltre che di estrema attualità.

VS

Ok. Tornando al documentario. Ho trovato molto riuscita la parte introduttiva in cui ricostruisci in maniera sintetica ma molto chiara i tratti essenziali della Civiltà tibetana facendo peraltro ricorso a delle splendide immagini in bianco e nero tratte da filmati d'epoca.

PV

Grazie del giudizio positivo ma, riguardo alle immagini in bianco e nero, ti devo svelare un piccolo segreto. Non ho potuto, per ragioni economiche (costerebbero circa mille euro al minuto), usare spezzoni tratti da filmati d'epoca. Ovviamente, nella parte in cui racconto il Tibet tradizionale, non potevo ricorrere ai filmati a colori quasi perfetti come sono quelli che si ottengono oggi grazie alle moderne telecamere. Sono andato quindi a "ripescare" le mie primissime riprese girate trent'anni or sono in Video 8, quindi di qualità alquanto "povera", e li ho prima virati in bianco e nero. Poi, lavorando sulla luminanza, la cromaticità, il contrasto, la luminosità, le ombre e altri parametri del genere, sono riuscito a ottenere immagini molto, ma molto simili a quelle girate negli anni 10 e 20 dello scorso secolo. Devo dire che, modestia a parte, sono piuttosto soddisfatto di questo lavoro di "restauro" al contrario.

VS

Nel documentario affronti, giustamente, anche un tema politico. Vale a dire l'uso che le autorità di Pechino cercano di fare della tradizione dei *tulku* non avendo potuto estirparla dal cuore dei tibetani.

PV

Nonostante abbiano cercato di farlo in tutti i modi, ricorrendo spesso a metodi brutali e violenti...

VS

Esattamente. In maniera grottesca un governo che fa professione di ateismo, stila poi un documento ufficiale in cui riconosce alcune centinaia di "corpi d'emanazione", che chiama

“Buddha viventi”, quali unici religiosi a potersi “fregiare” del titolo di *tulku*. Tutti coloro non compresi in questo elenco, che volessero definirsi *tulku* andrebbero incontro a dure pene detentive. Si tratta di un aspetto della politica coloniale cinese molto pericoloso e non a caso è uscito da pochi giorni un approfondito rapporto di 30 pagine, a cura di *Tibet Justice Center* e di *International Tibet Network*, intitolato “Tibet, the Dalai Lama, and the Geopolitics of Reincarnation”. Tu, citando le parole di Kirti Rinpoche, hai collegato questo affronto a un aspetto così importante della cultura tibetana, alla drammatica realtà di quelle donne e quegli uomini che in Tibet da anni ricorrono all’autoimmolazione con il fuoco come estremo gesto di protesta contro l’illegale occupazione del proprio Paese. E nel documentario, per alcuni interminabili secondi, compaiono le immagini terribili di queste povere “torce umane”. Io penso che abbia fatto bene a mostrarle ma non credi che per altri spettatori potrebbero essere immagini troppo crude?

PV

In effetti sono stato molto indeciso perché sono immagini atroci e scioccanti. Però ho ripensato alle parole di Kirti Rinpoche, che è particolarmente sensibile al problema dal momento che molti di coloro che si sono immolati col fuoco o erano monaci del suo monastero o persone che abitavano nelle aree limitrofe. Non ho avuto modo di chiedere specificatamente il suo parere al riguardo. Ma alla fine mi sono convinto che avrebbe approvato la mia scelta e, dopo averci pensato a lungo, ho deciso di mettere queste immagini. Sì, credo che lui sarebbe d’accordo con questa decisione. D’altra parte pochissimi parlano di queste “torce umane” e almeno nei lavori di quanti hanno a cuore il dramma tibetano è giusto che di questa terribile pagina si parli.

VS

Il documentario lo intendi come “integrazione” dei libri? Nel senso che lo hai immaginato e realizzato come un racconto visivo destinato ai tuoi lettori, appunto una sorta di “integrazione” filmica, o come prodotto a sé stante?

PV

Mah... se devo essere sincero non ho nemmeno io le idee chiarissime in proposito. Quando ho iniziato a pensare al progetto lo vedevo quasi esclusivamente come un lavoro del tutto a sé stante... poi, man mano che procedeva, ho deciso, di non entrare troppo nello specifico degli aspetti più dettagliati della tradizione dei *tulku*... sempre per riuscire a rimanere all’interno di un tempo ragionevole, quei 20-30 minuti di cui parlavo prima...

VS

Vale a dire?

PV

Vale a dire che nel documentario non ho affrontato temi relativi a come avviene il riconoscimento dei piccoli reincarnati... attraverso quali procedure e modalità. Cosa, una volta adulti, ricordano delle vite passate e argomenti del genere che invece tratto diffusamente nei libri. Quindi credo che il film, come riflessione generale su questo aspetto della cultura tibetana, possa vivere di una vita propria. Ma per una spiegazione più dettagliata rimando ai miei libri o ad altri testi che affrontano il medesimo tema.

VS

In ogni caso poter vedere e ascoltare “di persona” questi corpi d’emanazione è un elemento molto importante...

PV

Sì, anche perché quasi tutte le parti delle interviste usate nel documentario sono anche contenute nei libri. Dunque poter, come tu dici, “vedere e ascoltare “di persona” questi *tulku* penso sia interessante per quanti hanno letto il testo. Così come ritengo che per gli spettatori del film possa essere interessante approfondire tramite la parola scritta questo argomento.

VS

Una curiosità. Il documentario anziché essere su DVD o BluRay è su una chiavetta USB dalla forma di una carta di credito inserita in un’elegante confezione cartacea. Perché questa scelta?

PV

In effetti è il secondo documentario che veicola tramite chiavetta USB. Il primo, *Cham, le danze rituali del Tibet*, uscì nel 2014 e questa scelta fece un certo scalpore tanto che il settimanale *L’Espresso* gli dedicò un articolo (“Il Buddha in una chiavetta”)... per l’epoca era una scelta realmente un po’ stravagante. Oggi, dopo ben 8 anni, lo è forse meno. Mi chiedi perché abbia scelto questo media... la risposta è semplice. Perché oggi, nel tempo degli smartphone, dei tablet, delle smart TV, mi sembra che una chiavetta USB consenta una fruizione più duttile e immediata rispetto a DVD e BluRay. Per il documentario sui *cham* feci anche una limitata tiratura in DVD ma per questo lavoro ho optato solo per la chiavetta.

VS

Per finire, con questo documentario a che tipo di pubblico ti rivolgi?

PV

Allo stesso a cui mi rivolgo con i miei libri e i documentari precedenti. Non ribadirei mai abbastanza che non sono un “tibetologo” ma più semplicemente un giornalista che ha dedicato una parte considerevole della sua professione e della sua stessa vita a cercare di capire la cultura tibeto-himalayana e a comunicare quanto ha compreso. O pensato di aver compreso. Quindi il mio pubblico non ha nulla a che vedere con il mondo accademico ma è costituito da quelle persone che sono genericamente interessate a conoscere la Civiltà del Paese delle Nevi che le incuriosisce (o magari affascina) attraverso un linguaggio semplice e chiaro basato su di una conoscenza dei fatti non superficiale. Questo è almeno il mio intento. A lettori e spettatori giudicare se ci sono riuscito.

Il Dalai Lama ci parla

Il bisogno di discernimento

Parlando dello sviluppo etico e spirituale abbiamo affrontato a lungo il tema della disciplina anche se può sembrare un discorso datato e perfino poco plausibile in un'epoca che esprime una cultura tutta centrata sull'auto soddisfazione. Io ritengo che la gente abbia un atteggiamento così negativo nei confronti della disciplina, principalmente per una sorta d'incomprensione di quello che realmente essa significhi. Generalmente la associamo a qualcosa che ci viene imposto contro la nostra volontà. Sarà bene quindi ripetere che quando parlo di disciplina etica mi riferisco a un comportamento che scegliamo liberamente in quanto siamo consapevoli dei suoi benefici. Non è un concetto astruso. Accettiamo volentieri una disciplina quando si tratta della nostra salute. Su consiglio del dottore ci teniamo alla larga da alimenti che ci possono far male, anche se ne siamo ghiotti, mentre ci sforziamo di mangiarne altri che ci fanno bene. E' vero che all'inizio essere disciplinati, anche se si tratta di una nostra libera scelta, comporta difficoltà e perfino una sorta di battaglia con noi stessi. Però con il passare del tempo tutto questo diminuisce grazie all'abitudine e ad un impegno diligente che ricorda da vicino il procedimento con cui si cambia il corso di un fiume. Prima dobbiamo costruire una diga e preparare un nuovo percorso poi, quando arriva l'acqua, fare qualche aggiustamento qua e là e infine, quando il lavoro è terminato, il fiume fluisce nella direzione desiderata. Una disciplina etica è indispensabile perché ci consente di armonizzare il nostro diritto alla felicità con quello degli altri. Naturalmente ci sarà sempre qualcuno che riterrà la propria felicità più importante delle sofferenze altrui ma si tratta di una visione miope. Se il lettore accetta la mia definizione della felicità, dovrà allora convenire che non si può ottenere alcun beneficio facendo del male agli altri. Qualsiasi vantaggio ottenuto a scapito di qualcun altro sarà solo temporaneo. Alla fine, nuocere agli altri e infrangere la loro tranquillità, si ritorcerà contro di noi rendendoci ansiosi. Poiché le nostre azioni si riflettono sia su noi stessi sia sugli altri, quando non siamo disciplinati l'ansia s'insinua nella nostra mente e nel profondo del nostro cuore proviamo un senso di turbamento. Viceversa, qualsiasi difficoltà si possa incontrare, se riusciamo mantenere l'autodisciplina i pensieri e le emozioni negative ci causeranno molto meno problemi che non l'indulgere in un comportamento egoistico.

In ogni modo sarà bene ripetere che la disciplina etica implica molto di più che il semplice reprimersi. Implica lo sviluppo della virtù di cui amore, compassione, pazienza, tolleranza, perdono e altre ancora sono componenti essenziali. Quando queste qualità arricchiscono le nostre vite, ogni nostra azione diviene di benefico per l'intera famiglia umana. Anche per quanto riguarda le faccende quotidiane -se stiamo badando ai figli a casa, lavorando in fabbrica oppure servendo la comunità come dottori, avvocati, uomini d'affari o insegnanti- le nostre azioni contribuiscono al bene comune. Dal momento che la disciplina etica incrementa le qualità che danno significato e valore alla nostra esistenza, appare evidente che dovremmo sceglierla con entusiasmo facendo uno sforzo consapevole.

Prima di vedere come applicare questa disciplina interiore al nostro rapporto con gli altri, sarà bene comprendere come definire la condotta etica in termini di non fare del male. Abbiamo visto come, data la complessa natura della realtà, sia molto difficile poter affermare che una determinata azione è in sé giusta o sbagliata. Quindi la condotta etica non è un qualcosa che scegliamo a causa della sua intrinseca bontà. Lo facciamo invece poiché riconosciamo che come noi desideriamo essere felici e non provare sofferenza, così sentono anche gli altri. Per questo motivo sostenere che non si può nemmeno immaginare un efficace sistema etico, non ha molto senso. Naturalmente, se vogliamo ricorrere a ogni sorta di complesse questioni metafisiche, allora il discorso etico può farsi realmente complicato però la pratica etica non si può ridurre a mero esercizio di logica o ad un

semplice sistema di regole da seguire. Al contrario, in qualsiasi modo si affronti la questione, dobbiamo sempre tornare al tema fondamentale della felicità e della sofferenza. Perché la felicità è buona e la sofferenza cattiva? Forse non troveremo mai una risposta definitiva a questa domanda. Possiamo però osservare che è insito nella nostra natura preferire l'una all'altra, così come si preferisce quello che è ottimo rispetto a quello che è solo buono. Semplicemente aspiriamo alla felicità e non alla sofferenza e se ci spingiamo a chiederci il motivo, la risposta potrebbe essere, "Perché è così" o, per i teisti, "Questo è il volere di Dio".

Abbiamo visto quanto il carattere etico di una determinata azione dipenda da molti fattori. Tempo e circostanze sono tra i principali. Ma anche in questo caso c'è la libertà individuale o la mancanza di essa. Un'azione negativa deve essere considerata più severamente quando viene compiuta in assoluta libertà rispetto alle situazioni in cui la persona responsabile è forzata a eseguirla contro la sua volontà. Similmente indulgere, senza alcun rimorso, in ripetute azioni negative deve essere considerato molto più grave che non un atto isolato. Dobbiamo, oltre al contenuto, considerare anche l'intenzione su cui si basa. La principale domanda che ci si deve porre riguarda il livello spirituale della persona, lo stato della sua mente e del suo cuore (*kun long*) nel momento dell'azione. In linea di massima, questa è un'area sulla quale possiamo esercitare un maggiore controllo ed è quindi l'elemento più significativo per determinare il carattere etico dei nostri atti. Come abbiamo visto, quando un'azione è inquinata da egotismo, rabbia, desiderio di imbrogliare, anche se potrà sembrare costruttiva inevitabilmente le sue conseguenze saranno negative per colui che la compie e per gli altri.

In che modo possiamo applicare il principio di non fare del male quando ci confrontiamo con un dilemma etico? In queste situazioni si devono utilizzare le capacità critiche e creative. Le ho già descritte come due delle nostre più preziose risorse e ho affermato che il possederle ci differenzia dagli animali. Abbiamo anche visto come le emozioni dolorose le distruggano e quanto siano importanti per lavorare con la sofferenza. Riguardo alla pratica etica, queste qualità ci mettono in condizione di discriminare tra i benefici temporanei e quelli a lungo termine. Consentono inoltre di comprendere il livello etico delle nostre azioni, e accertarne il loro probabile risultato in modo da lasciar perdere le mete minori in favore di quelle più grandi. Quindi, in una situazione confusa abbiamo innanzi tutto bisogno di prendere in esame la peculiarità della condizione alla luce di quello che il Buddhismo chiama "l'unione di mezzi abili e visione interiore". Con "Mezzi abili" ci si riferisce agli sforzi che facciamo per far ottenere che i nostri atti siano motivati dalla compassione. Con il termine "Visione interiore" si intendono invece le nostre facoltà critiche e come, in accordo ai differenti fattori coinvolti, adattiamo l'ideale del non danneggiare al contesto di una data situazione. Potremmo anche definirle la facoltà del saggio discernimento. Quando usiamo questa facoltà –specialmente importante quando non ci si appella a credi religiosi– dobbiamo continuamente domandarci se la nostra mente sia aperta o limitata. Se stiamo considerando l'intera situazione o solo degli aspetti particolari di essa. Se guardiamo le cose a breve o a lungo termine. Se abbiamo una visione miope o chiara. Se la nostra motivazione è effettivamente compassionevole nei confronti di tutti gli esseri senzienti o è invece solo limitata alla nostra famiglia, agli amici e a quanti ci sono più vicini. Per poter comprendere la vera natura dei nostri pensieri ed emozioni dobbiamo pensare, pensare, pensare.

Naturalmente non sarà sempre possibile dedicare tutto questo tempo a un'analisi così attenta. Ed è questo il motivo per cui il nostro sviluppo spirituale acquista una fondamentale importanza in grado di assicurarci sul carattere etico delle nostre azioni. Più esse sono spontanee più riflettono le nostre tendenze e disposizioni del momento. Quando sono malate le nostre azioni diventeranno distruttive. Allo stesso tempo, credo sia utile avere un certo numero di precetti etici fondamentali che ci possa guidare nella nostra vita di tutti i giorni e aiutarci a creare dei buoni comportamenti.

Vorrei però aggiungere che secondo me sarebbe meglio considerare questi precetti non tanto in termini di leggi morali quanto come dei pungoli per aiutarci a ricordare sempre gli interessi altrui. Comunque, per quanto questi precetti ci possano aiutare, non credo che potremmo far molto altro se non seguire le direttive etiche proposte sia dalle principali religioni sia dalla maggior parte della tradizione filosofica umanista. Riscontriamo, infatti, nonostante numerose differenze d'ordine metafisico, una notevole concordanza tra questi punti di vista che convergono tutti sulla necessità di condannare l'omicidio, il furto, la menzogna, i comportamenti sessuali scorretti. Inoltre, dal punto di vista dei fattori motivazionali, sono anche d'accordo sull'importanza di rifuggire da rabbia, orgoglio, intenzioni malevoli, avidità, invidia, lussuria, ideologie nefaste (come il razzismo) e così via.

Alcune persone si domanderanno se le norme contro la condotta sessuale scorretta siano realmente necessarie in questi tempi di contraccezione semplice ed efficace. In quanto esseri umani, siamo naturalmente attratti dagli oggetti esteriori. Tramite gli occhi (quando siamo attratti dalla forma), tramite le orecchie (quando siamo attratti dal suono) o tramite qualsiasi altro dei nostri sensi. Ognuno di essi può essere per noi potenzialmente fonte di difficoltà. L'attrazione sessuale implica il coinvolgimento di tutti i cinque sensi e, quando è accompagnata da un forte desiderio, ha la capacità di creare enormi problemi. E' questo, secondo me, il motivo della condanna di una condotta sessuale scorretta che troviamo nelle principali religioni e che, almeno nella tradizione buddhista, ci ricorda della sua tendenza a divenire ossessiva e raggiungere un livello in cui una persona non ha più tempo da dedicare alle attività costruttive. Prendiamo in esame il caso dell'infedeltà. Dato per scontato che una sana condotta etica implica attenzione verso le conseguenze dei nostri atti che ricadono non solo su noi stessi ma anche sugli altri, in questo caso però, dobbiamo tener presenti anche i sentimenti di una terza persona. Non solo l'infedeltà implica una sorta di violenza nei confronti del nostro partner di cui tradiamo la fiducia, ma vi è anche il problema delle conseguenze che una tale azione potrà avere sui bambini della coppia. Più o meno tutti ritengono che siano le principali vittime tanto della rottura del matrimonio quanto di una situazione coniugale malsana. Inoltre è probabile che quanti sono responsabili dell'infedeltà cominceranno, con il passare del tempo, a subire gli effetti della loro azione e gradualmente perderanno il rispetto per loro stessi. Infine, essere infedeli comporta anche altri atti negativi come la menzogna e l'inganno. Per non dire che, una gravidanza non voluta, può essere la causa di un aborto.

Da quello che abbiamo visto, ne consegue che il momentaneo piacere causato da un adulterio è ampiamente offuscato dalle conseguenze negative delle nostre azioni che ricadranno su di noi e sugli altri. Quindi, al posto di vedere la condanna della condotta sessuale scorretta come una limitazione della nostra libertà, sarebbe meglio se la considerassimo un promemoria che ci ricorda come azioni del genere sono dannose per il nostro e altrui benessere. Quindi dovremmo concludere che basta seguire i precetti per avere un saggio comportamento? No. Questo si ha quando ci atteniamo al principio del non causare il male. In ogni caso vi sono delle situazioni in cui sembra che stiamo per violare un precetto. In tali circostanze dobbiamo usare la nostra intelligenza per decidere cosa sarà meno negativo nel lungo periodo. Si esamini, ad esempio, una situazione in cui una persona sta fuggendo da una folla armata che vuole fargli del male. Lo abbiamo visto rifugiarsi in una casa e se qualcuno dei suoi assalitori ci domanda se siamo in grado di indicare quale via ha preso l'agredito, cosa dobbiamo fare? Da un lato non vogliamo mentire. Dall'altro se dichiareremo la verità sappiamo che saremo complici di un'aggressione o perfino di un assassinio. Qualsiasi risposta includerà qualcosa di negativo. Ma in una tale circostanza –dal momento che il nostro scopo è quello di salvare qualcuno- sarebbe meglio dire, "Non l'ho visto", o un vago, "Mi sembra che sia andato da qualche parte". Infatti dobbiamo sempre tener presente l'intera

situazione e soppesare i benefici di una bugia o della verità e optare per la scelta che comporta il minor livello di negatività. In altre parole il valore morale di una determinata azione deve essere giudicato in rapporto al tempo, al luogo, alle circostanze e agli interessi, presenti e futuri, di tutti coloro che ne sono coinvolti. Una determinata azione può essere etica in alcune circostanze mentre, in un altro luogo e in un altro momento può non esserlo più.

Come dobbiamo comportarci con gli altri, quando ci sembra che stiano impegnandosi in atti che riteniamo sbagliati? Innanzi tutto è sempre bene ricordare che, a meno di non conoscere perfettamente la situazione, non siamo in grado di giudicare con certezza il contenuto morale delle azioni altrui. Naturalmente ci sono situazioni limite in cui il carattere negativo di un atto appare evidente ma il più delle volte non è così. Per questo motivo, quindi, è molto meglio essere consapevoli anche di un nostro solo difetto che di migliaia altrui, infatti, se lo sbaglio è nostro possiamo correggerlo. Ricordando che esiste un'essenziale distinzione tra una persona e un suo determinato gesto, possiamo valutare le circostanze appropriate. Nella vita d'ogni giorno è normale e giusto cercare di adattarsi ai desideri e ai bisogni dei nostri amici. Riuscire a farlo è considerato una qualità. Quando però ci troviamo in compagnia di persone che si comportano in modo chiaramente scorretto, cercando di conseguire solo il loro personale interesse ignorando quelli altrui, allora rischiamo di perderci anche noi con il risultato di mettere in pericolo la nostra abilità di servire gli altri. C'è un proverbio tibetano che dice: "Se ti sdrai su di una montagna d'oro qualcosa ti rimarrà attaccato". Lo stesso, tuttavia, accade quando ci si siede su di una montagna di spazzatura. E' giusto quindi tenerci alla larga da tali individui anche se dovremmo cercare di non tagliare completamente i ponti con loro. Infatti sono convinto che arriverà un tempo in cui dovremo tentare di convincerli a cambiare comportamento, naturalmente facendo attenzione che le nostre motivazioni siano pure e i nostri metodi pacifici. Ancora una volta i principi fondamentali sono la compassione e la visione interiore.

Lo stesso si può dire di quei dilemmi etici con cui ci confrontiamo a livello sociale, specialmente delle difficoltà e delle sfide poste dalla scienza e dalla moderna tecnologia. Nel campo medico, ad esempio, è divenuto possibile prolungare la vita in situazioni che fino a poco tempo fa erano senza speranza. Naturalmente questo può essere fonte di enorme felicità. A volte però capita che sorgano delicati e complessi interrogativi sui limiti della terapia. A questo proposito penso che non esistano regole generali. Bensì, alla luce della ragione e della compassione, si debbano tener presente una molteplicità di fattori. Quando è necessario prendere una difficile decisione a nome di un paziente dobbiamo esaminare tutti i diversi elementi dal momento che ogni caso sarà diverso dal precedente. Per esempio, se prolunghiamo la vita di una persona malata la cui mente è ancora lucida, le diamo l'opportunità di pensare e sentire nel modo in cui possono farlo solo gli esseri umani. D'altro canto, dobbiamo anche considerare quali sofferenze fisiche e psichiche la persona in questione dovrà patire a causa delle misure che prenderemo per mantenerla in vita. E questo non è un fattore trascurabile. Credendo alla continuità della coscienza dopo la morte fisica, potrei affermare che è meglio sopportare i dolori fisici. Almeno possiamo beneficiare delle cure altrui mentre se decidiamo di morire dovremo continuare a soffrire anche se in un altro modo.

Quando il paziente non è consapevole e in grado di prendere parte alle decisioni, siamo di fronte a un ulteriore problema. Inoltre è importante tener conto delle volontà della famiglia e degli innumerevoli problemi che un trattamento prolungato potrà causare a loro e ad altri. Per esempio, nel caso in cui per tenere in vita una singola persona si debba sottrarre fondi a un progetto in grado di aiutarne molti di più. Se ci deve essere un principio generale ritengo che semplicemente dobbiamo riconoscere la vita come il bene più prezioso e assicurarci che quando è giunto il suo momento, una persona possa morire nel modo più tranquillo e sereno possibile. Nel caso di lavori nel campo della genetica e delle biotecnologie, il principio del non fare del male assume

un'importanza speciale dal momento che sono in gioco delle vite. Quando il mero profitto, la ricerca della gloria o l'interesse personale rappresentano le motivazioni che stanno dietro a queste ricerche, non si sa bene dove queste approderanno. Sto pensando in modo particolare allo sviluppo alle tecniche in grado di manipolare la struttura fisica, il sesso o perfino il colore degli occhi di un individuo, che potrebbero essere usate commercialmente per soddisfare i pregiudizi dei genitori. Ritengo che non si debba essere, a priori, contro tutte le forme di sperimentazione genetica ma sia però necessario procedere con cautela e profonda umiltà tenendo soprattutto presenti le possibilità di gravi abusi. Gli scienziati dovrebbero aver ben chiare in mente tutte le infinite implicazioni del proprio lavoro e, cosa ancora più importante, assicurarsi che le loro motivazioni siano realmente compassionevoli. Invece, se fossero spinti solo dalla ricerca di un tornaconto, allora procederebbero unicamente in quelle direzioni appetibili dal punto di vista commerciale con il rischio di subordinare i diritti dell'individuo al profitto economico. Questo non si può giustificare, è un comportamento pericoloso che si muove su di un terreno veramente sdruciolevole.

Ho visto di recente un documentario della BBC sulla clonazione. Usando delle immagini create al computer, questo film mostrava uno scienziato al lavoro su di un essere semi-umano, con grandi occhi e altre sembianze che lo rendevano simile a noi, rinchiuso in una gabbia. Naturalmente per il momento si tratta solo di fantasie ma, spiegava il documentario, è già possibile prevedere un tempo in cui la scienza sarà in grado di creare esseri del genere. Potranno venire allevati e i loro organi usati come "pezzi di ricambio" negli interventi chirurgici. Rimasi proprio turbato da questa terribile prospettiva che vuol dire portare la ricerca scientifica alle estreme conseguenze. Inorridisco all'idea che verrà un giorno in cui potremo appositamente creare degli esseri senzienti per tali scopi. Provo la stessa sensazione quando sento parlare d'esperimenti sui feti umani. Nel medesimo tempo è difficile pensare come si possa prevenire questo genere di cose senza ipotizzare una sorta d'autodisciplina. Certo possiamo promulgare leggi e avere un codice di comportamento internazionale o entrambi. Ma se gli scienziati non sentiranno interiormente che quanto stanno facendo è grottesco, orribile e negativo non potremo impedire simili disgustosi comportamenti. Cosa pensare poi della vivisezione che causa terribili sofferenze agli animali con la scusa di migliorare la conoscenza scientifica? In questa sede voglio ricordare che per un buddhista queste pratiche sono ugualmente sconvolgenti e posso solo sperare che gli sviluppi della tecnologia nel campo dei computer riescano a ridurre sempre più gli esperimenti sugli animali. Un aspetto positivo della società moderna risiede nella parallela crescita dell'importanza dei diritti umani e di quelli degli animali. Ad esempio sempre più si è consapevoli della brutalità degli allevamenti animali in batteria. Sembra inoltre che un crescente numero di persone siano interessate a diventare vegetariane e ridurre drasticamente il loro consumo di carne. Ne sono molto felice e spero che presto questa sensibilità si estenda anche alle creature che vivono nel mare.

Vorrei terminare questo capitolo con un avvertimento. Le campagne a protezione della vita umana e animale sono nobili, ma è anche essenziale che non ci dimentichiamo dei diritti altrui. Abbiamo bisogno di saggezza nello scegliere gli ideali da seguire. L'esercizio delle nostre facoltà critiche nell'ambito dei comportamenti etici, implica un'assunzione di responsabilità per quanto riguarda le nostre azioni e le loro motivazioni. Se non lo facciamo, la possibilità di causare del male aumenta notevolmente. Come abbiamo visto, le emozioni negative sono la fonte del comportamento antietico. Ogni nostra azione si riflette non solo sulle persone che ci sono più vicine ma anche sui nostri colleghi, amici, la società di cui siamo parte e, infine, sul mondo intero.

(Dalai Lama, *Una Rivoluzione per la Pace*, Italia 1999)

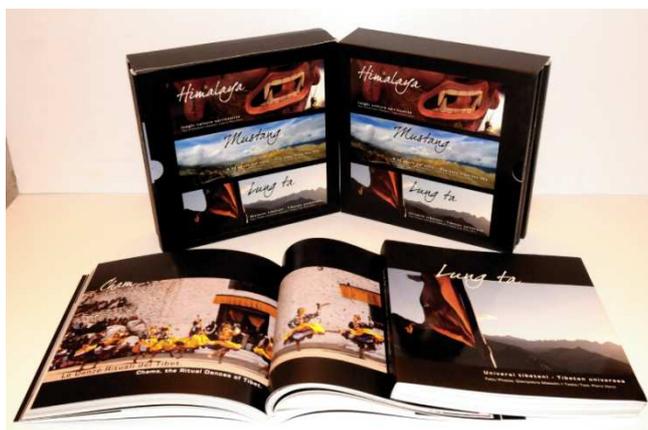
L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet

Himalaya - Luoghi, cultura, spiritualità, fotografie di Giampietro Mattolin - testi di Piero Verni; pag. 160, Padova 2006 (€ 20,00): “Volte, paesaggi, cultura e spiritualità in oltre 180 fotografie inedite. Un tuffo nell'atmosfera nitida dei cieli limpidi d'alta quota, una corsa per le dune sinuose delle valli, lo sguardo rapito dalla profondità dei volti, i colori danzanti dei rituali sacri: ecco il segreto della magia di questo libro. Un percorso fotografico illustrato dalle immagini del fotografo Giampietro Mattolin e raccontato dalla voce narrante di Piero Verni. Un ispirato omaggio ad una cultura millenaria per certi versi ancora da scoprire” (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

Mustang, a un passo dal cielo - One step from the sky, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (in italiano e in inglese) di Piero Verni e Fiorenza Auriemma, pag. 165, Padova 2007, (€ 25,00): “Il regno di Lo, ovvero il Mustang, è una piccola enclave himalayana che sulla cartina appare come un dito puntato dal Nepal verso il Tibet. E' un territorio protetto, antico e straordinario per quanto riguarda la gente, la cultura, i panorami, la posizione geografica, il clima, la religione. A questo frammento di mondo tibetano in terra nepalese è dedicato il volume "Mustang, a un passo dal cielo" che si avvale di un notevole apparato fotografico di Giampietro Mattolin (che ha scritto anche un diario di bordo del suo viaggio), della esaustiva prefazione di Piero Verni (uno dei giornalisti più preparati su questo angolo himalayano cui, tra l'altro, ha dedicato un fortunato libro) e della coinvolgente testimonianza della giornalista Fiorenza Auriemma” (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

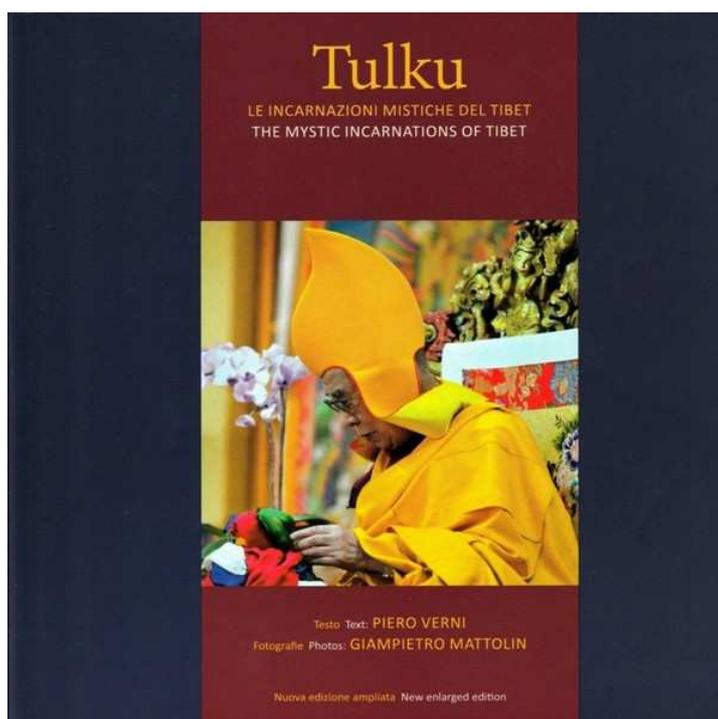
Lung Ta: Universi tibetani - Tibetan universes, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (italiano ed inglese) di Piero Verni, pag. 204, Dolo (VE), 2012, (€ 30,00): “Le atmosfere e i ricordi di un trekking compiuto anni fa nella regione più tibetana del Nepal mi sono balzati improvvisamente agli occhi guardando le fotografie di Giampietro Mattolin e leggendo i testi di Piero Verni, autori di un libro di raro fascino sui Paesi di cultura tibetana: si intitola *Lung ta: Universi tibetani*” (dalla recensione di Marco Restelli).

Questi tre volumi sono ora raccolti nel cofanetto, *L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet* (prezzo speciale per gli iscritti alla nostra newsletter, € 55; per ordini: heritageoftibet@gmail.com).



Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet,
di Piero Verni e Giampietro Mattolin; Venezia 2018, pag. 240, € 30
seconda edizione ampliata

I *tulku* sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i *tulku* esercitano la loro funzione spirituale. Inoltre, in questa seconda edizione, è stato aggiunto un capitolo che affronta le tematiche relative al riconoscimento di alcuni *tulku* occidentali e quindi alla presenza di questo peculiare aspetto della civiltà tibeto-himalayana anche fuori dalle regioni centro-asiatiche e dai contesti tradizionali in cui è nata e si è sviluppata nel corso dei secoli.
(per ordini: heritageoftibet@gmail.com)

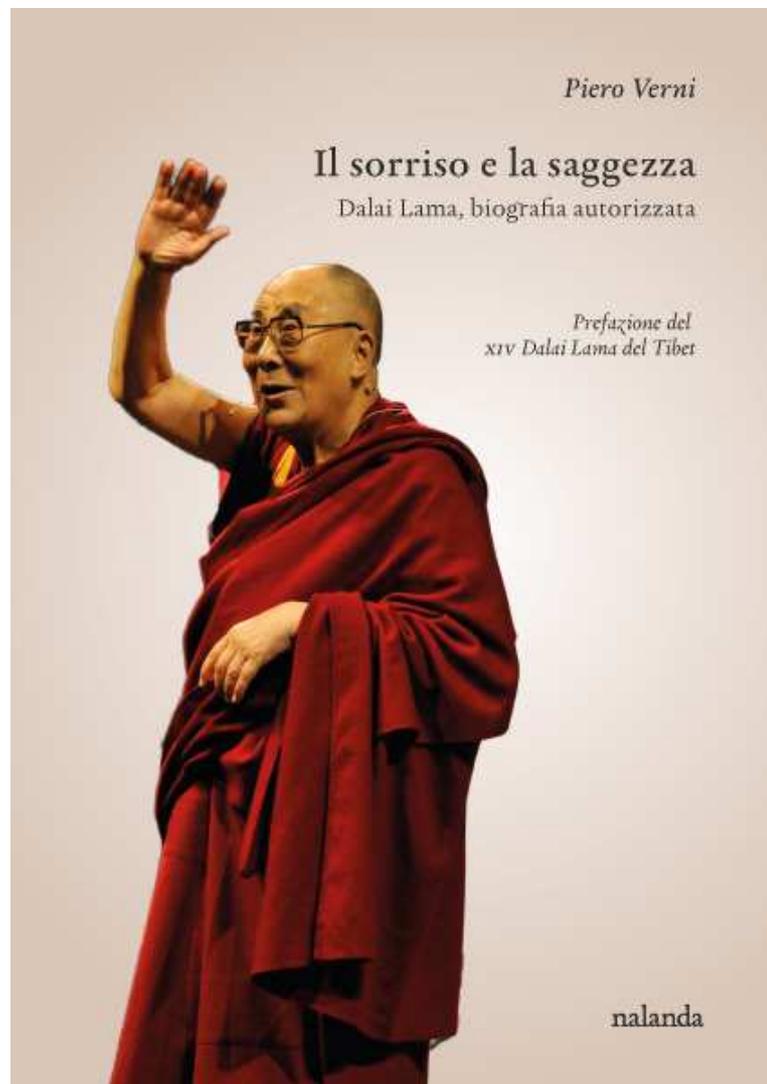


Il Sorriso e la Saggezza-Dalai Lama biografia autorizzata*

di *Piero Verni*

Ritengo che le agiografie non siano utili a nessuno, nemmeno ai loro protagonisti. Per questo ho voluto semplicemente scrivere una biografia di un uomo, attenendomi a quello che di lui ho potuto ascoltare, vedere, conoscere. Un uomo non solo amato profondamente dal suo popolo ma divenuto anche un fondamentale punto di riferimento etico, spirituale, filosofico, per moltissime altre persone di questo Pianeta.

Il XIV Dalai Lama del Tibet. Un testimone del nostro tempo. Un esempio a cui guardare per tutti coloro che cercano, in mezzo a difficoltà di ogni genere, di realizzare un cambiamento positivo nella vita individuale e collettiva di ciascuno di noi. (*Piero Verni*)



* per ordini: <https://nalandaedizioni.it> e tutte le principali librerie digitali italiane

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet

Documentario di: *Piero Verni*; Italia 2022

Un viaggio all'interno di uno degli aspetti più affascinanti della civiltà tibetana: quello dei tulku, i corpi d'emanazione, i lama reincarnati del Buddhismo tantrico. Un film che illustra i tratti essenziali di un aspetto religioso profondamente sentito e rispettato dalle donne e dagli uomini che abitano il Tibet e l'intera regione himalayana. Attraverso le parole del Dalai Lama e di alcuni tra i principali Lama contemporanei, il documentario affronta il mistero della vita, della morte e della rinascita alla luce del pensiero tibetano. Inoltre, *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, denuncia il grottesco tentativo del governo cinese di usare il messaggio dei tulku per legittimare la sua illegale occupazione del Paese delle Nevi. Infine il film si interroga su quale potrà essere il futuro di questa antica tradizione in un mondo così diverso da quello in cui nacque. Una finestra aperta su di un mondo ancora oggi poco conosciuto.

Tulku
LE INCARNAZIONI MISTICHE DEL TIBET

www.heritageoftibet.com

Documentario di
Piero Verni

Heritage of Tibet

Tulku
Le incarnazioni mistiche del Tibet

Documentario di
Piero Verni

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet è un documentario frutto di un lungo viaggio durato oltre 30 anni che il giornalista Piero Verni ha compiuto tra le comunità tibetane dell'India, nei paesi della regione tibeto-himalayana (Ladakh, Himachal Pradesh, Mustang, Sikkim, Bhutan) e in Tibet.

Questo lavoro affronta in modo approfondito, ma nel medesimo tempo chiaro e accessibile, i termini essenziali di un suggestivo aspetto della civiltà tibetana: quello dei *tulku*. Vale a dire i maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. Piero Verni conduce lo spettatore all'interno delle risposte con cui il Buddhismo tibetano affronta il mistero della vita e della nascita, della morte e della rinascita. Affronta inoltre lo spregiudicato tentativo del governo cinese di usare la tradizione dei *tulku* a favore della sua politica repressiva.

Oltre alle interviste al XIV Dalai Lama, il documentario ospita le testimonianze di numerosi altri importanti lama del Tibet tra cui ricordiamo Chetsang Rinpoche (massima autorità della scuola Drikung-kagyü), Khamtrul Rinpoche (guida spirituale del monastero di Khampagar), Kandro Rinpoche (attuale detentrica della antica linea di insegnamenti femminili del Jetsunma), Lama Pajin Tulku (uno dei pochi occidentali formalmente riconosciuto come la reincarnazione di uno yogi tibetano), Kirri Rinpoche (abate dell'omonimo monastero).

Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet è dunque una finestra aperta su uno degli aspetti più affascinanti della spiritualità tibetana. Un patrimonio che non appartiene solamente alle donne e agli uomini del Paese delle Nevi ma anche tutti noi.

PIERO VERNI, giornalista, scrittore e documentarista vive tra la Bretagna e l'Italia. Da molti anni dedica la maggior parte del suo lavoro alla conoscenza della civiltà tibetana e delle culture indo-himalayane cui ha dedicato numerosi reportages, libri e documentari. Attualmente è Presidente dell'Associazione "L'Eredità del Tibet - The Heritage of Tibet". È stato inoltre tra i fondatori dell'Associazione Italia-Tibet (aprile 1988), di cui ha ricoperto la carica di Presidente per i primi 14 anni.

Tra i suoi libri: *Il Sorriso e la Saggiezza - Dalai Lama*, biografia autorizzata, Italia 2011; *L'Ultimo Tibet: viaggio nel Mustang*, seconda edizione aggiornata, F.E.A., Milano 1999; *Il Tibet nel cuore*, Sperling&Kupfer, Milano 1999; *Le Terre del Buddha*, Touring Club, Milano 2001; *Tibet*, White Star edizioni, seconda edizione, Vercelli 2007; *Himalaya* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), Arcobaleno, Padova 2006; *Lung to Universi Tibetani* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), Grafiche Leone, Venezia 2012; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), seconda edizione ampliata, Venezia 2018.

Tra i suoi documentari: *Il mio Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey) Bruxelles 1996; *Lontano dal Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Bruxelles 1997; *In fuga dal Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Italia 2001; "Premio Bruce Chelver 2001"; *In mano verso il Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Bretagna 2010; "Premium Palladium del Flower Film Festival, Assisi 2010"; *Cham, le danze rituali del Tibet*, terza edizione, Italia 2014.

L'Associazione "L'EREDITÀ DEL TIBET - THE HERITAGE OF TIBET" si propone, attraverso una serie di iniziative culturali (libri, documentari, mostre fotografiche) di far conoscere i tratti essenziali della importante Civiltà del Tibet.

Al momento l'Associazione ha pubblicato quattro volumi: *Himalaya - Luoghi, cultura, spiritualità*, Padova 2006; *Mustang, a un passo dal cielo*, Padova 2007; *Lung to Universi Tibetani*, Venezia 2012; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, seconda edizione ampliata, Venezia 2018, con fotografie di Giampietro Mattolin e testi di Piero Verni.

Due documentari: *Cham, le danze rituali del Tibet*, di Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cucodoro (italiano) 4-3-21 min; colore Italia 2014. *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, di Piero Verni (italiano); 16-9-20 min; colore, Italia 2022).

Tre mostre fotografiche: *Cham, le danze rituali del Tibet*, 2013; *Amidò, il paese del XIV Dalai Lama*, 2015; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, 2016, con fotografie di Giampietro Mattolin e testi di Piero Verni.

Cham, le danze rituali del Tibet

di: *Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro*

Italiano; 4:3; 21 min; colore; Italia 2014

(€ 13,50 + spese di spedizione; per ordini: heritageoftibet@gmail.com)

Cham

le danze rituali del Tibet



un film di

Piero Verni
Karma Chukey
Mario Cuccodoro

www.heritageoftibet.com

L'Associazione Heritage Oltre i Confini
presenta

un film di

Piero Verni
Karma Chukey
Mario Cuccodoro

riprese: Piero Verni & Karma Chukey
testi: Piero Verni
montaggio: Mario Cuccodoro
voce: Giorgio Cervesi Ripa
23 minuti, colore, Italia 2014

www.heritageoftibet.com

All'interno del Buddismo tantrico è presente un'antica tradizione di danze rituali (cham in tibetano) considerata comunemente tra le più interessanti e suggestive dell'intero continente asiatico.



La policromia di costumi, maschere e ornamenti, i suoni profondi e drammatici degli strumenti, la potenza simbolica dei movimenti dei danzatori e le stesse valenze archetipiche delle "storie meravigliose" raccontate tramite i cham sono "comunicazioni" che toccano con grande forza il cuore e la mente di quanti assistono alla sacra rappresentazione. Infatti l'esecuzione di un cham non ha niente a che vedere con uno spettacolo o un avvenimento profano.

Al contrario, le danze rituali sono parte integrante della tradizione tantrica; vengono eseguite per lo più da monaci, si tengono nei cortili dei monasteri, sono rappresentate per motivi spirituali e all'interno di un preciso contesto religioso.



Filmato compresso in M4V, compatibile con i computer Mac Os X, Windows e Linux; con tablet e smartphones Apple, Android e Windows Phone; con la maggior parte delle TV dotate di ingresso USB

Per un viaggiatore assistere a un cham è sicuramente un'esperienza straordinaria. Anche se il più delle volte la quasi totalità dei simboli usati dai danzatori gli sarà sconosciuta ed oscura, rimarrà comunque coinvolto dalla incredibile ricchezza del linguaggio della danza.



Questo documentario, tra i pochissimi dedicati a questo straordinario soggetto, affronta con un linguaggio chiaro e diretto i principali temi simbolici dei cham e tramite la forza dell'immagine in movimento riesce a trasmettere l'intensità, lo spessore, la profondità di questa vera e propria magia che danza.

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" è su Face Book

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" ha creato la propria pagina Face Book (<https://www.facebook.com/Heritage-of-Tibet>) che si affianca al nostro sito, in rete già da diverso tempo (<http://www.heritageoftibet.com>). Mentre il sito continua a svolgere la sua funzione di contenitore dei nostri lavori e di "biglietto da visita", sia di quello che abbiamo realizzato sia di quello che vogliamo realizzare, la pagina FB ci consentirà di avere con il mondo interessato alle tematiche che portiamo avanti, un rapporto il più diretto e interattivo possibile. Vi aspettiamo quindi con le vostre idee, i vostri consigli e le vostre analisi critiche. Buona navigazione!

